



Libero Consorzio  
Comunale di Ragusa

UFFICIO STAMPA



6 MARZO 2018



in provincia di Ragusa

LA SICILIA

# Una firma del Consorzio dà l'avvio alla manutenzione delle provinciali

## I lavori cominceranno dall'arteria tra Scicli e Marina di Ragusa

**MICHELE FARINACCIO**

Al via la manutenzione delle strade provinciali, di competenza del Libero Consorzio comunale di Ragusa. È stato firmato dall'ex Provincia regionale di Ragusa il contratto con la ditta aggiudicataria dell'appalto dei lavori di ripristino della sicurezza della strada provinciale n. 84 Genovese-Arizzi, arteria che collega il territorio di Scicli con Marina di Ragusa. Ad aggiudicarsi i lavori col ribasso del 32% è stata la ditta Angelo La Rocca di Palma di Montechiaro (in provincia di Agrigen-

to) per un importo di 552 mila euro a base d'asta. L'appalto in questione, in particolare, riguarderà la sistemazione dell'intera arteria stradale con il rifacimento della pavimentazione e della segnaletica, entrambe compromesse a seguito delle intemperie della stagione invernale 2014/2015, come da progetto del 14 settembre del 2016 per l'importo complessivo di 700.000 euro, finanziato con le risorse ex Fas 2000/2006.

La s.p. 84 Genovese-Arizzi è l'arteria che necessitava di una urgente manu-

tenzione, considerato che in certi tratti era quasi impercorribile, proprio perché fortemente dissestata, e tanto da costringere il dirigente del settore tecnico dell'ente diviale Del Fante a ridurre il limite di velocità per una questione di sicurezza.

Nei giorni scorsi si è proceduto anche all'aggiudicazione di altre tre altre gare d'appalto con la procedura negoziata. Sono stati affidati i lavori di ripristino delle condizioni di sicurezza della transitabilità nella s.p. 25 Ragusa-Marina di Ragusa per un importo di 117 mila e 720 euro, nonché della stra-

da provinciale n. 62 Bivio Maltempo/Bivio Giarratana, per un importo a base d'asta di 74 mila e 670 euro: entrambi i lavori sono stati assegnati alla ditta Mario Amato di Chiaramonte Gulfi, mentre i lavori di ripristino delle condizioni di sicurezza della transitabilità nella s.p. n. 40 Scicli-Sampieri sono stati aggiudicati alla ditta Antonino Leone di Modica per un importo a base d'asta di 74 mila euro.

L'intento dell'ente provinciale, come accennato, è quello di recuperare una migliore transitabilità delle strade provinciali. Molti degli appalti erano già in essere, così come sono già pronti diversi progetti esecutivi che aspettano soltanto fondi (ed in questo senso si dovrà attuare una interlocuzione con il nuovo Governo nazionale, qualunque esso sarà), come la bretella del porto di Pozzallo e tutti i collega-

menti a supporto dell'aeroporto di Comiso, per un ammontare di circa 80 milioni di euro. Un ambito nel quale l'ex Provincia ha investito mettendo appunto in atto la progettazione che è avvenuta grazie ai fondi ex Insicem.

Per quanto riguarda le opere in atto, invece, le somme, in un momento nel quale l'ex Provincia deve chiarire il proprio futuro anche alla luce della nuova maggioranza che si formerà a

livello nazionale, sono state recuperate sia dai fondi Fas, che da fondi della finanziaria regionale.

E sempre in tema di fondi ex Insicem, la scorsa settimana il commissario straordinario del Libero consorzio di Ragusa, Salvatore Piazza, ha informato i vertici della Sosvi (la società di gestione del 'Patto territoriale' di Ragusa) di avere convocato una conferenza dei servizi per verificare lo stato di attuazione dell'accordo di programma dei fondi ex Insicem sottoscritto nel 2006. L'incontro è servito anche per fare il punto della situazione sui progetti in itinere di cui l'ente è stazione appaltante, in particolare il

completamento della stazione passeggeri di Pozzallo e per verificare una nuova stagione di sviluppo con la promozione e condivisione di altri progetti. Sul tavolo anche la problematica riguardante il mancato trasferimento dei fondi da parte della Cassa Depositi e Prestiti per un 'corto circuito' tra il ministero dello Sviluppo Economico e la Regione siciliana nell'appostamento delle somme, nonché lo stato dell'arte del progetto 'Moriso', riguardante il monitoraggio delle risorse idriche sotterranee al servizio delle imprese della provincia di Ragusa.

## LA SICILIA



**INCROCI IN SICUREZZA.** E' stata effettuata la messa in sicurezza degli incroci di accesso (nella foto) a contrada Puntarazzi. L'ex Provincia regionale di Ragusa, oggi Libero consorzio comunale, ha provveduto a rifare la segnaletica orizzontale sulla Sp 60 accogliendo la segnalazione inoltrata ad ottobre da Pericentro attraverso l'allora presidente Peppe Calabrese, dimessosi dalla carica per candidarsi a sindaco della città di Ragusa. "Abbiamo insistito parecchio per garantire più sicurezza ai residenti – sottolinea il presidente di Pericentro, Giuseppe Cavalieri – la sicurezza è importante in un'arteria come la Sp 60 dove, nonostante i limiti imposti, le auto sfrecciano molto veloci".

G.D.S.

**Scicli****Affidata la gara per la strada Genovese-Arizza**

◆◆◆ Negli ultimi quattro anni è stata più una mulattiera che una strada provinciale. Al punto che il Libero Consorzio comunale di Ragusa ha provveduto a ridurre, di parecchio, i limiti di velocità al fine di garantire la pubblica incolumità. E' arrivato il momento di rimettere in sesto la strada provinciale Genovese-Arizza che collega la Scicli-mare con la litoranea della fascia costiera. Il Libero Consorzio, diretto dal commissario Salvatore Piazza, ha firmato il contratto con la ditta aggiudicataria dell'appalto dei lavori di ripristino della sicurezza della strada provinciale, la Angelo La Rocca di Palma di Montechiaro, come progetto del 14 settembre del 2016 dell'importo complessivo di 700mila euro finanziato con le risorse ex Fas 2000/2006. Aggiudicate altre tre gare d'appalto con la procedura negoziata. Riguardano il ripristino delle condizioni di sicurezza della transi-

**Salvatore Piazza**

tabilità per la Ragusa-Marina di Ragusa, importo di 117 mila e 720 euro, per la strada provinciale Bivio Maltempo/Bivio Giarratana per 74 mila e 670 euro, entrambi i lavori sono stati assegnati alla ditta Mario Amato di Chiamonte Gulfi. I lavori di ripristino delle condizioni di sicurezza della transi- tabilità nella provinciale Scicli-Sampieri sono stati aggiudicati alla ditta Antonino Leone di Modica per un importo a base d'asta di 74 mila euro. (\*PID\*)

## LA SICILIA

---

**IL PUNTO.** Quale futuro per l'ex Provincia, anche alla luce della nuovo Governo che si andrà a formare a palazzo Chigi? Ad agosto scorso, la Regione, con la legge numero 17 dell'8 agosto aveva, di fatto, ristabilito l'elezione diretta del presidente del Libero consorzio e dei consiglieri. Qualche settimana dopo, tuttavia, la legge era stata impugnata dal Governo Gentiloni perché in contrasto con la legge Del Rio che prevede che le province siano enti di secondo livello per i quali il presidente venga eletto non dai cittadini ma da uno dei sindaci dei comuni del territorio. A sua volta, Musumeci ha impugnato il ricorso. Decide la Suprema corte.

G.D.S.

**AMMINISTRATIVE.** I pentastellati analizzano le consultazioni di domenica: «Abbiamo avuto il 46 per cento delle preferenze, segno che la gente non vuol tornare indietro»

# I grillini: «Ed ora ci riprenderemo il Comune»

➤ Il deputato Campo: «Oggi inizia un'altra importante campagna elettorale, quella che ci porterà alla guida dell'ente»

**L'uscente Federico Piccitto ha già dichiarato che non correrà per fare «bis». Al suo posto indicato con un consenso pressoché unanime è l'attuale presidente del consiglio Antonio Tringali**

## Davide Bocchieri

••• E dopo la «valanga» di voti alle nazionali, i 5 stelle puntano a «conquistare» le città. Perché in primavera, si vota nel capoluogo e in centri importanti come Modica e Comiso. E anche ad Acate. È la deputata grillina Stefania Campo a chiarire l'impegno dei pentastellati.

«Da oggi – dichiara Stefania Campo - inizia un'altra importante campagna elettorale, che sarà quella che dovrà portare la città di Ragusa ad una nuova amministrazione 5 Stelle. Il risultato cittadino del 46% dimostra che c'è grande fiducia e tanta voglia di non tornare mai più indietro: il voto di domenica certifica, a nostro avviso, la distanza fra i cittadini stessi e i partiti politici tradizionali. I risultati raggiunti a Comiso, Acate e Modica vanno nella stessa direzione, sarà nostro compito riuscire a proporre candidati sindaci in grado di rappresentare al meglio la domanda degli elettori». E aggiunge: «Stiamo dimostrando di saper amministrare

piccole e grandi città, come Ragusa, Livorno e Roma, ed ora siamo pronti per esprimere il Presidente del Consiglio ed un Governo competente e innovativo, che realizzi una svolta definitiva con il passato della prima e seconda repubblica».

A Ragusa, come già annunciato dallo stesso primo cittadino uscente, Federico Piccitto, per sua decisione, non correrà per il «bis». Indicato con un consenso pressoché unanime è l'attuale presidente del consiglio comunale, Antonio Tringali. Posizione di «mediazione», la sua, nel braccio di ferro tra la Campo e il gruppo legato al sindaco Piccitto per la scelta del candidato sindaco, che ha contribuito a compatte il gruppo. Rimane l'incognita dell'attuale vice sindaco grillino, Massimo Iannucci, che non ha digerito il mancato appoggio alla sua candidatura. Ma la valanga di consensi ottenuti dai 5 stelle in città potrebbe farlo propendere per un appoggio a Tringali, che attende solo l'investitura ufficiale dai big del partito, anche se il «placet» pare ci sia da settimane. A Comiso il Pd non ha raggiunto nemmeno il dieci per cento. E la strada per la rielezione dell'uscente primo cittadino democratico Filippo Spataro si fa tutta in salita. A sfidarlo c'è l'ex deputato Pippo Digiaco, che pochi istanti prima della pubblicazione

degli «instant poll» ha confermato la sua decisione di candidarsi a sindaco, sospendendosi dal Partito democratico.

«Non mi riconosco più – spiega

Digiaco, che non è stato rieletto alle ultime elezioni regionali – in questo Partito Democratico. Non ha affatto la fisionomia di quel partito che abbiamo fondato nel 2007 e

del quale sono stato il primo segretario provinciale. Mi pare adesso una Democrazia Cristiana senza però il peso specifico politico dei suoi esponenti storici, una specie di

SEGUE

ascensore o pullman dal quale ognuno scende e sale quando gli pare per fare i comodi propri, con ampia avallo dei dirigenti locali e nazionali, le cui scelte non condivido e dalle quali non ho inteso prima e a maggior ragione non intendo adesso prendere ordini». E la decisione di candidarsi a sindaco con il progetto civico «Comiso Futura»: la presentazione domenica, alle 11,30, all'Auditorium Biagio Pace, presso il Teatro Naselli. Anche a Comiso i 5 stelle hanno avuto un ottimo successo, sfiorando il 55 per cento. Un candidato pentastellato, quindi, potrebbe dare filo da torcere ai due esponenti di centrosinistra, Spataro e Digiacomo, e alla candidata del centrodestra, Maria Rita Schembari. Centrodestra che, però, ha ottenuto un ampio con-

senso, quasi il 30 per cento, nella città casmenea. A Modica l'uscente Ignazio Abbate sembra non temere niente e nessuno, anche se – pure per lui – il «pericolo» 5 stelle non è affatto da sottovalutare. Il centrosinistra (sotto il 15 per cento alle nazionali) candiderà Salvatore Poidomani. Nè a Modica né a Comiso, però, il movimento di Grillo ha ancora candidature ufficiali. Anche ad Acate l'affermazione è stata netta (52 per cento) e i 5 stelle potrebbero fare la differenza nella cittadina ipparina dove la Lega ha sfiorato il 10 per cento dei consensi. (\*DABO\*)



LA SICILIA

**politiche 2018****Sotto con i Comuni.** L'on. Stefania Campo: «Comincia una nuova fase che dovrà condurre il movimento al governo anche col voto amministrativo»

# I Cinque Stelle cantano vittoria

**LAURA CURELLA**

Esulta il popolo a Cinque stelle che nel territorio ragusano, ed in Sicilia, si prende praticamente tutto, a cominciare dalla riconferma di Mariacristina Lorefice alla Camera dei deputati.

"Il risultato raggiunto è di certo un risultato straordinario. Abbiamo avuto delle percentuali altissime - ha sottolineato la parlamentare -. In particolare, nel nostro Collegio abbiamo superato di gran lunga il 50% dei consensi e, in alcuni, casi abbia-



**NEL LAZIO.** m.b.) Una ragusana eletta tra i M5s. E' Giulia Lupo, assistente di volo Alitalia dove è anche rappresentante sindacale di base. E' stata eletta nel Lazio, al Senato, con quasi 120 mila preferenze.

mo sfiorato il 60%. Faremo del nostro meglio per portare avanti le istanze dei vari territori della nostra nazione. Ringrazio tutti i cittadini che hanno sostenuto il M5S e me. I numeri parlano chiaro. Lavoreremo come abbiamo sempre fatto e, se possibile, con più forza e vigore. Personalmente non posso che ringraziare tutti coloro che hanno creduto in me e nel mio lavoro e che mi sono stati vicini. Il supporto dei cittadini è indispensabile e lo sarà sempre. Il mio impegno per il territorio non è mai mancato e mai mancherà. Una seconda occasione la mia, sono onora-

so, Acate e Modica vanno nella stessa direzione, sarà nostro compito riuscire a proporre candidati sindaci in grado di rappresentare al meglio la domanda degli elettori. Ringraziamo tutti i nostri elettori, per il loro affetto, la loro vicinanza, il calore, la stima ed il sostegno mostrato, sia durante la campagna elettorale per le regionali che in questi primi mesi di attività istituzionale in seno al Parlamento Siciliano. Una vera e propria onda di energia che ogni giorno ci accompagna nello svolgimento del no-

stro lavoro rivolto alla tutela della nostra comunità e al bene comune, locale e regionale stesso. Ma ringrazio anche tutti i nostri candidati e le centinaia di attivisti che hanno realizzato una fortissima campagna elettorale che ha prodotto i risultati politici oggi sotto gli occhi di tutti. Per quanto mi riguarda, come ho già fatto prima nella veste di assessore, poi in quella di deputato regionale - ha concluso Stefania Campo -, sono pronta a lavorare a fianco dei nostri deputati nazionali".

ta di rappresentare ancora una volta alla Camera i cittadini".

In attesa dei risvolti in chiave nazionale, non mancano le valutazioni relative ai territori iblei, soprattutto in quelli in piena campagna elettorale per le amministrative. A cominciare dal capoluogo ragusano dove l'uscite Piccitto, già da tempo lontano dall'idea di accettare un secondo mandato, dovrebbe consegnare il ruolo di candidato sindaco al presidente del Consiglio comunale, Antonio Tringali. "Un risultato senza precedenti - ha sottolineato il deputato regionale pentastellato, Stefania Campo - che determina la nostra credibilità, che sostiene la nostra proposta politica, che dimostra la grande voglia di cambiamento dei cittadini della provincia di Ragusa e che, soprattutto, rende esplicita la loro volontà di operare una cesura con il passato inconcludente di certa politica. Una votazione che sancisce - continua il deputato regionale - il crollo, fragoroso, dei vari potentati locali, da decine e decine di anni, inutilmente al governo regionale e nazionale. La giornata del 4 marzo rappresenta altresì l'inizio di una nuova fase di responsabilità e di governo. Da oggi, tra l'altro, inizia un'altra importante campagna elettorale, che sarà quella che dovrà portare la città di Ragusa ad una nuova amministrazione 5 Stelle. Il risultato cittadino del 46% dimostra che c'è grande fiducia e tanta voglia di non tornare mai più indietro: il voto di ieri certifica, a nostro avviso, la distanza fra i cittadini stessi e i partiti politici tradizionali. I risultati raggiunti a Comi-

LA SICILIA

## IL CENTRODESTRA

# Le speranze di Mauro appese al ricalcolo per il proporzionale

GIUSEPPE LA LOTA

Da 4 scenderebbero a due i deputati iblei dopo le elezioni del 4 marzo. Fuori Venerina Padua del Pd e Giovanni Mauro di Forza Italia (appeso al filo della speranza del calcolo dei maggiori resti che per la Camera viene fatto su scala nazionale), restano in Parlamento Marialucia Loreface del Movimento 5 stelle e Nino Minardo di Forza Italia. Se per Pd e Leu queste elezioni sono da considerare un evento ciclonico tale da far chiedere lo stato di calamità naturale, Forza Italia ci mette una pezza. Tiene tanto quanto basta per salvare il seggio a Stefania Prestigiacomo capolista nel collegio ibleo, ma deve sacrificare Mauro (nella precedente legislatura eletto in un collegio campano), bloccato dal modesto 17,79%, comunque insufficiente a fare scattare il secondo seggio pieno a Fl.

Solo una stringata analisi dell'on. Nino Minardo, affidata a una frase su WhatsApp nella tarda serata. «Felice di poter continuare a rappresentare la mia terra. Lavorerò con sempre maggiore impegno per le tante questioni aperte in una logica di squadra con il coinvolgimento di quanti hanno a cuore il nostro territorio».

Le speranze di Mauro, dicevamo, sono appese alla ripartizione dei resti, calcolo reso complicato dall'ingegno aritmetico che il "padre" del "Rosatellum" ha voluto dare a una legge elettorale rivelatasi boomerang, alla fine penalizzante per chi l'ha scritta e per

“

*Minardo  
«Felice di  
continuare a  
lavorare per  
la mia terra  
in ottica di  
squadra»*

*Zorzi: «Una  
buona  
affermazione  
che però  
non basta.  
Andiamo  
avanti»*

”

l'Italia che all'alba del 5 marzo s'è svegliata ingovernabile. Giovanni Mauro dovrà attendere la mattinata odierna per sapere se la sua esperienza a Montecitorio continua oppure no. Nel dubbio, fra la delusione della sconfitta e il tenue filo di speranza, il senatore ieri ha scelto di spegnere il telefono per tutto il giorno.

Manifesta nonchalance Valeria Zorzi, la giovane assessore e consigliere comunale vittoriese candidata alla Camera nell'uninomiale per il centrodestra. Ha avuto una buona affermazione, 36 mila voti pari al 27,65%, ma contro lo tsunami della pentastellata Marialucia Loreface, che l'ha doppiata in voti e in percentuali, ha ceduto il campo a testa alta. L'analisi sul perché Fratelli d'Italia ha dato a Valeria Zorzi un misero 4%, meno del 5,80% della Lega, la coalizione del sindaco Moscato la farà a porte chiuse. Valeria Zorzi, ringrazia gli elettori e dice che «il 27,63% mi onora e mi responsabilizza anche per il proseguimento della mia futura azione politica. Un risultato forte e significativo che però non basta. Per Fratelli d'Italia, il mio partito di appartenenza, è comunque un buon risultato, in linea con il trend nazionale che vede crescere il nostro partito con un numero di preferenze di più del 100% delle preferenze rispetto alle ultime elezioni del 2013. Forse sono stata l'unica candidata a fare il porta a porta a Vittoria e a incontrare tutte le categorie in provincia. La Lega ci ha superati? Forse è stata più efficace nei messaggi».

LA SICILIA

# Digiacoimo annuncia «Mi autosospendo per correre da solo»

MICHELE BARBAGALLO

Per conoscere l'esatta ripartizione dei seggi elettorali occorrerà attendere la giornata di oggi ma certamente il commento politico non manca. E, in casa Partito Democratico, è l'ora di far i conti. Inizia afarli da Comiso l'ex parlamentare regionale on. Giuseppe Digiacoimo che ha deciso di sospendersi ma anche di candidarsi a sindaco di Comiso, con una lista civica, contro quella che è la candidatura ufficiale del Pd, ovvero quella del sindaco uscente Filippo Spataro.

Ma andiamo con ordine. Sul voto nazionale parla l'on. Nello Dipasquale, deputato regionale Pd. Questo il suo commento: "E' un risultato che non sorprende, visti i sondaggi, quello dell'ampia fiducia degli elettori nei confronti del Movimento 5 Stelle, non credo però possa considerarsi un voto contro il sistema. Per il Pd ibleo c'è un minimo di punti in più rispetto ad altri territori. Mi spiace che alcune delle attività importanti del governo di Centrosinistra per il nostro territorio non abbiano trovato poi riscontri da parte degli elettori e parlo del finanziamento della Ragusa - Catania e della metropolitana di superficie. Io continuerò a lavorare per il territorio in un partito che è comunque il secondo in Italia".

Non tornerà in Parlamento l'ormai ex senatrice Venerina Padua che era candidata alla Camera. Ma continuerà il suo impegno nel partito. "Ritengo di avere adempiuto, al ruolo di senatrice

“

*Dipasquale  
«Pd qui  
meglio che  
altrove, non  
premiato il  
nostro  
lavoro»*

*Padua: «Si  
chiude una  
fase ma  
rimango a  
impegnarmi  
per il bene  
del partito»*

”

e di ciò rimango consapevole avendo scelto di donare la propria vita per il reale bene della comunità e della collettività che la compone. Adesso c'è da rimboccarsi le maniche e io non mi sottraggo a questo dovere morale".

Digiacoimo invece attacca frontalmente il partito, autosospendendosi: "Non mi riconosco più in questo Partito Democratico di cui sono stato primo segretario provinciale. Mi pare adesso una Democrazia Cristiana senza però il peso specifico politico dei suoi esponenti storici, una specie di ascensore o pullman dal quale ognuno scende e sale quando gli pare perfare i comodi propri, con ampio avallo dei dirigenti locali e nazionali, le cui scelte non condivido e dalle quali non ho inteso prima e a maggior ragione non intendo adesso prendere ordini: addirittura, con 30 anni di coerenza alle spalle, ho dovuto sopportare insulti e bacchettate da qualche attivista dell'ultima ora a gettone".

Per Liberi e Uguali parla Franca Antoci, la più votata in Sicilia dopo Grasso: "Credo di avere raggiunto un risultato dignitoso per essere una indipendente alla sua prima esperienza politica. Inutile negare la delusione di un risultato complessivo negativo per quanti, con me e come me, hanno sperato di ridare linfa a una Sinistra frammentata e vittima di una sconfitta che la vede smarrita nella prevalenza di individualismi dannosi agli ideali e ai valori di cui essa stessa si nutre e in cui sono certa la maggioranza dei cittadini si identifica. Nonostante tutto".

LA SICILIA

# Solo Minardo regge l'onda grillina

Uninomiale Camera. Loreface (M5S) doppia Zorzi (Fratelli d'Italia) e l'uscente Padua si ferma ad un modesto 14%

## GIORGIO LIUZZO

I numeri non si discutono. E dai numeri si evince che la valanga pentastellata travolge tutto e tutti. Anche in provincia di Ragusa. Solo il centrodestra cerca di tenere botta anche se i risultati non si possono definire brillanti. Non foss'altro perché tra i primi due partiti della competizione elettorale, M5s e Forza Italia, il distacco è netto con i grillini che hanno quasi doppiato gli azzurri di Berlusconi sfondando il muro del 50 per cento. Anche la provincia di Ragusa, insomma, si riscopre a trazione pentastellata.

Al Senato nel collegio uninominale di Siracusa e Ragusa vince Pino Pisani, ex vicesindaco di Augusta, con il 53 per cento dei voti. Maria Concetta Furnari del centrosinistra

è buona terza con il 13 per cento, la ragusana Franca Antoci solo quarta con quasi il 3 per cento.

Anche alla Camera uninominale il M5s fa il pieno ed elegge Marialucia Loreface nell'uninomiale con il 52 per cento dei voti, quasi doppiando la vittoriosa Valeria Zorzi, ferma al 27 per cento. L'uscente senatrice Venerina Padua si ferma ad un modesto 14 per cento. Nell'uninomiale di Avola, che comprende anche i Comuni iblei di Ispica e Pozzallo vince l'uscente Maria Marzana con il 52 per cento. Nel collegio plurinomiale per la Camera della Sicilia orientale il M5s sempre avanti con quasi il 49 per cento dei consensi, il centrodestra si difende con quasi il 34 per cento e Forza Italia con il 22 per cento. Certo del seggio, essendo capolista, nel collegio

plurinomiale di Catania-Acireale Nino Minardo, deputato uscente. Spera, invece, Giovanni Mauro, appeso al filo per il ricalcolo dei resti. Era secondo in lista, dopo Stefania Prestigiacomo.

Anche nei comuni iblei il M5s fa il pieno e tocca mediamente la quota del 50 per cento dei consensi. Il top è Giarratana con il 60 per cento ma anche Comiso, Acate e Modica vanno al di là delle aspettative. Nel capoluogo i pentastellati hanno il 46 per cento. Sono numeri su cui da subito gli addetti ai lavori si metteranno al lavoro per definire strategie ed eventuali interventi da concretizzare in vista delle amministrative che interesseranno il capoluogo e altri comuni iblei di un certo spessore come Comiso e Modica.

LA SICILIA

# Asp, 205 i precari da stabilizzare

La delibera del commissario Ficarra per inquadrare personale medico e sanitario avverrà in due tronconi, d'ufficio e attraverso un bando già pubblicato on line

---

**LUCIA FAVA**

Dopo l'annuncio dei sindacati, l'Asp 7 rivela i numeri del personale precario che sarà soggetto a stabilizzazione. Si tratta complessivamente di 205 persone, tra personale medico e sanitario che saranno stabilizzate grazie alla delibera n. 379/2018 che porta la firma del commissario straordinario Salvatore Lucio Ficarra.

Le stabilizzazioni avverranno in due tronconi. Il primo riguarda l'avvio delle procedure per la trasformazione a tempo indeterminato dei contratti di 163 addetti in diverse discipline: cardiologia, emergenza, gastroenterologia, fisica e riabilitativa, medicina interna, medicina dello sport, nefrologia, pediatria, psichiatria, radioterapia, radiodiagnostica, chirurgia generale e vascolare, ginecologia e ostetricia, ortopedia e traumatologia, otorinolaringoiatria, anestesia e rianimazione, medicina trasfusionale e nucleare, farmacia, biologia, fisica e ingegneria. È prevista, anche, la copertura di posti di fisioterapisti, ortottista, tecnici audiometrici, ostetriche, tecnici di laboratorio biomedico e di radiologia medica. Ed ancora 13 operatori socio sanitari, un assistente sociale e un vero e proprio esercito di infermieri: ben 72.

L'altro filone riguarda l'avvio di una procedura concorsuale (che sarà riservata a chi rientra nella fattispecie di cui al comma 2 dell'art. 20) a copertura dei posti in misura non superiore al 50% di quelli disponibili. I posti in questo caso saranno 42 per diversi profili: medici, farmacisti, ingegnere, infermieri, assistente sociale, ausiliario socio-sanitario, operatore socio sanitario, tecnici della prevenzione ambienti e luoghi di lavoro, assistente sanitario, operatore tecnico, 15 assistente amministrativo e 10 coadiutore amministrativo e commesso.

Questi concorsi si svolgeranno secondo

---

SEGUE

quanto previsto dalla normativa vigente relativa al personale del Servizio Sanitario Nazionale. «La procedura di stabilizzazione tiene conto, naturalmente, della copertura finanziaria prevista per il personale a tempo determinato al 31/12/2017 – ha sottolineato il commissario Ficarra – Un atto che dimostra quanto fosse inopportuna e intempestiva la critica recentemente mossa da alcune OO.SS. sulla vicenda. Metteremo fine a questa lunga storia di precariato dando risposte certe affinché queste persone vedano il loro futuro in una prospettiva di concreta serenità».

Il bando era atteso da tempo, da anni infatti i lavoratori chiedevano di essere stabilizzati. Un'accelerazione alle procedure era stata data dall'Asp7 alla fine del 2017. A inizio febbraio il commissario Ficarra aveva inviato ai sindacati la bozza del bando. Quindi, dopo avere pubblicato sul sito dell'Azienda l'avviso per la ricognizione del personale in possesso dei requisiti, è stata pubblicata la delibera che porterà all'agognata stabilizzazione. I lavoratori hanno adesso 30 giorni di tempo per partecipare al bando, il cui testo è consultabile sul sito internet istituzionale al link albo pretorio on line.

LA SICILIA – MODICA

**Modica**

# Ingiusto conguaglio da 3.500 euro L'intervento legale dà torto alla ditta

**ADRIANA OCCHIPINTI**

MODICA. Grazie alla conciliazione paritetica, una donna è uscita dall'incubo di un maxiconguaglio da 3500 euro: la Società venditrice dell'energia elettrica era rimasta sorda alle richieste dell'utente, nonostante le irregolarità fossero più d'una (contatore elettrico illeggibile, fattura unica emessa dopo quattro anni, e altre) limitandosi a offrirle 5 rate. Grazie all'intervento di Confconsumatori Modica la donna ha ottenuto il ricalcolo della somma dovuta, sulla base dei consumi reali, l'eliminazione di tutti gli interessi e un piano di ben 30 rate. La donna di Ragusa dopo 4 anni senza fatture della luce, aveva ricevuto nel 2017 una bolletta di conguaglio da 3500 euro relativi ai consumi di energia elettrica dal 2013 in poi. Il contatore elettrico aveva un display illeggibile, pertanto era impossibile per la donna verificare i suoi consumi effettivi, ma la Società vendi-



Il conto salato ha insospettito l'utente, che grazie all'intervento legale ha ottenuto la sostituzione del contatore

trice insisteva nel sostenere che il contatore fosse funzionante.

La signora aveva chiesto, quantomeno, di non saldare l'importo così salato in un'unica soluzione, e la Società le aveva proposto un piano di 5 rate mensili, con maxi rata iniziale,

nonostante la fattura fosse stata emessa dopo 4 anni di omessa fatturazione. Fortunatamente la donna non si è fermata a quanto le proponeva la Società e ha voluto approfondire i suoi diritti rivolgendosi a Confconsumatori Modica. Il responsabile dello sportello, l'avvocato Ezio Aprile, sentita la versione dell'associata, le ha proposto di tentare la strada della conciliazione paritetica per definire la controversia, per il tramite dell'avvocato Carmen Agnello, conciliatrice di Confconsumatori. Grazie all'intervento l'utente, in breve tempo e senza le spese di una causa, ha ottenuto la sostituzione del contatore, alla presenza di un tecnico di fiducia dell'associata. Inoltre, più importante, è stata verificata la fatturazione sulla base dei consumi reali e, stabilito l'importo dovuto, Confconsumatori ha ottenuto una dilazione di pagamento della fattura contestata in 30 rate mensili senza alcun interesse né di mora né di dilazione.

La vicenda risolta da Confconsumatori Modica richiama l'attenzione sul problema dei comportamenti scorretti delle aziende che, facendo leva sulla scarsa conoscenza dei propri diritti da parte degli utenti e sul loro timore di incorrere in spese maggiori, si approfittano della loro posizione.

## L'avvocato Aprile di Confconsumatori: «Non pagate senza accertarvi»

«Non allarmatevi quando vi trovate di fronte a bollette domestiche anomale – si raccomanda l'avvocato Aprile – prima di pagare è necessario analizzare bene la fattura: è diritto dell'utente ricevere i chiarimenti da parte della società fornitrice dell'energia o del gas».

LA SICILIA

**ISPICA**

# Quasi due milioni per Palazzo Bruno

ISPICA. Il sottosegretario del Consiglio dei Ministri Maria Elena Boschi ha comunicato che a breve sarà stipulata la convenzione che disciplinerà le modalità del finanziamento di circa 1 milione 900 mila euro per il recupero e il completamento di Palazzo Bruno di Belmonte, sede del comune di Ispica. A comunicarlo il primo cittadino della città Pierenzo Muraglie che aveva già annunciato l'inserimento della struttura liberty della città all'interno del progetto del governo denominato "Progetto Bellezza - recuperiamo i luoghi culturali dimenticati". Tra le 140 mila richieste di finanziamento ne sono state selezionate 271 e, tra queste, due in provincia di Ragusa: Villa Tedeschi a Pozzallo, che attualmente ospita la biblioteca comunale, e Palazzo Bruno a Ispica. In totale tra Pozzallo ed Ispica saranno erogati circa 4 milioni di euro. Per l'intero

progetto il governo nazionale ha stanziato la somma di 150 milioni di euro, soldi finalizzati a valorizzare il patrimonio del paese.

La Commissione incaricata della selezione degli interventi beneficiari ha concluso le proprie attività lo scorso 15 dicembre, annunciando poi gli interventi tesi al recupero di luoghi culturali abbandonati. Alla conferma verbale adesso è seguita quella ufficiale con un nota scritta a firma della sottosegretaria di Stato Maria Elena Boschi che ha annunciato l'imminente stipula della convenzione che potrà dare il via all'iter che porterà ai lavori. Soddisfazione è stata espressa dal sindaco Muraglie che ha accolto con grande favore la comunicazione del Governo e che rappresenta un tassello importante per il recupero di un palazzo storico simbolo della città.

**CARMELO RICCOTTI LA ROCCA**



G.D.S.

---

## **LA CURIOSITÀ.** Rischiano fino a sei mesi di carcere In cabina col cellulare: nel Ragusano scatta la denuncia per otto elettori

••• Otto persone sono state denunciate dalla squadra mobile di Ragusa per avere introdotto nei seggi elettorali telefonini o dispositivi in grado di registrare immagini. Gli illeciti sono stati commessi a Ragusa, Comiso e Vittoria. L'articolo 1 comma 1 della legge 30 maggio 2008, n. 96, stabilisce che «nelle consultazioni elettorali o referendarie è vietato introdurre all'interno delle cabine elettorali telefoni cellulari o altre apparecchiature in grado di fotografare o registrare immagini». I contravventori rischiano l'arresto da tre a sei mesi e l'ammenda da 300 a 1.000 euro.

L'avvertimento e le indicazioni erano arrivate in maniera chiara prima delle operazioni di voto, ma molti han-

no snobbato l'importanza del divieto. Il primo rischio per chi trasgrediva il divieto di portare il cellulare nella cabina elettorale, come abbiamo visto sopra, è la multa fino a mille euro e poi la sanzione dell'arresto da tre a sei mesi. Se l'elettore veniva sorpreso nell'atto di fotografare la scheda elettorale, il suo voto sarebbe stato subito annullato (anche se non aveva ancora votato). I presidenti di seggio non erano ovviamente autorizzati a perquisire gli elettori per controllare se davvero avessero in tasca uno smartphone nascosto e gli elettori erano soli in cabina: nessuno può entrarvi durante il voto proprio per non comprometterne la segretezza. Ma i controlli della polizia potevano essere fatti fuori dal seggio. (\*GIAD\*)



# Regione Sicilia

LA SICILIA

# Musumeci: «Per M5S solo voto di protesta Il centrodestra regge»

**Il governatore.** «A prescindere dal nuovo scenario spero che si possano portare avanti all'Ars importanti riforme»



ANDREA LODATO

CATANIA. Tutti a chiedersi, sin dai primi exit poll e dopo le prime proiezioni che coloravano di giallo la Sicilia prefigurando il trionfo del M5S, com'è che appena tre mesi fa i siciliani avevano eletto alla presidenza della Regione un uomo di destra come Nello Musumeci. Che cosa è cambiato da allora al 4 marzo? Nello Musumeci mantiene il suo stile sobrio, sfugge a qualunque autocelebrazione o autointensamento, anche se nei commenti del post voto avversari e colleghi di partito e della coalizione hanno evidenziato come avere schierato alle Regionali un candidato autorevole come Musumeci ha reso tutto meno difficile. Lui, però, va subito oltre la

lettura personalistica, con un'analisi politica.

«Il centrodestra ha mantenuto sostanzialmente i voti che aveva raccolto nel 2013. Allora era arrivato al 33%, stavolta al 32,2%. Insomma, siamo lì. Chi ha fatto registrare un notevole passo indietro è il centrosinistra, passato dal 27,3% al 13,6%. E se fate attenzione ai numeri, in quel calo c'è il differenziale di voti andati al M5S, passato dal 30% del 2013 al 48% di oggi. Insomma credo che il centrodestra abbia fatto la sua parte per intero».

Presidente, forse, però, proprio partendo dall'esperienza della sua candidatura vincente, qualche valore aggiunto in più la coalizione avrebbe potuto aggiungere.

«Probabilmente sì, con una selezione

più rigorosa e attenta dei candidati si sarebbe potuto raccogliere di più».

Intanto il M5S ha trionfato, forse anche oltre le stesse aspettative dei suoi dirigenti. E' una svolta politica?

«E' una scelta di protesta, di rabbia, certamente non c'è voto di opinione. Lo dimostra il fatto che nei collegi uninominali quando la scelta è fatta ragionando sui candidati, spesso prevale chi è più conosciuto e radicato nel territorio. Qui è andata esattamente al contrario, hanno vinto candidati grillini perfettamente sconosciuti».

Rabbia inevitabile, diremmo anche antica, ormai.

«E' rabbia legata al fatto che questa è la regione dove è cresciuta di più la povertà, dove aumenta la disoccupazio-

zione. Il voto contro diventa così l'unico sfogo dei cittadini».

Adesso anche il suo governo regionale dovrà fare i conti con questo nuovo equilibrio politico. E di cose da fare ne ha tante.

«Sicuramente dobbiamo lavorare ad una nuova legge regionale, a quella che regola e disciplina la sfiducia ai sindaci, alla legge sull'elezione diretta dei presidenti delle Province. Dobbiamo dare maggiori poteri agli enti intermedi che si occupano di gestione di acqua e rifiuti e dell'edilizia popolare. E accorpate in un unico ente Irfis, Ircac e Crias, oltre a prendere atto del fallimento dell'Irsap e creare un nuovo ente agile e snello affidato alla gestione diretta degli imprenditori. E abbiamo anche da affrontare il tema dell'ampliamento della legge i-

stitutiva del Parco dell'Etna. Io non ho maggioranza in Parlamento, perché così vuole la legge, che per questo va modificata».

Teme che possano esserci irrigidimenti all'Ars da parte di qualcuno?

«Io non temo nulla, rispondo solo dei miei atti e delle mie responsabilità. Confido sulla sensibilità di tutti i gruppi e al fatto che tutti dobbiamo rispondere delle nostre azioni ai cittadini siciliani».

E ci sarà da dialogare molto con Palazzo Chigi, a Roma. Ma con chi?

«Non so come andrà a finire, ma di sicuro, essendo io stato educato al rispetto istituzionale, dialogherò con chi mi troverò di fronte, chiedendo solo che non ci sia ostilità nei confronti della Regione. Non saremo remissivi mai, ma non porteremo avanti stupidi rivendicazionismi».

LA SICILIA

# Pd “asfaltato” resa dei conti fra opposizione e renziani

**Duri Crocetta, Lumia e Cracolici  
Orlando: «Ora un cambio di rotta»**

PALERMO. Poco sopra la doppia cifra. L'incubo del Pd in Sicilia comincia dai numeri. Oggi tornano a esternare i partigiani del Pd, ma ieri c'è già stato un anticipo del redde rationem. Ci ha pensato per primo Rosario Crocetta che ha invitato il Pd a rendersi disponibile «a supportare un governo a guida M5s», infilzando la lama nel ventre debole del Nazareno: «Renzi ha avuto quello che merita, causando una sconfitta che non riuscivano a immaginare, poiché completamente distanti dalla società. Renzi reo di «politiche di destra, candidando uomini di destra, impresentabili e cortigiani».

Di nuovo accanto, l'uno contro l'altro, praticamente amici, a esternazioni separate, Beppe Lumia e Antonello Cracolici. Per l'ex senatore termitano: «Il Pd deve cambiare e deve cambiare radicalmente la sua leadership nazionale e territoriale. Il 'Partito lo' voluto da Renzi ha sacrificato il pluralismo interno e la partecipazione dei territori sull'altare di eventuali accordi di potere da consumare all'indomani del voto. Anche la scelta delle candidature si è rivelata fallimentare, perdente e inconcludente» E l'ex assessore all'Agricoltura: «In Sicilia più che altrove il Pd è apparso un autobus, in alcuni collegi c'erano candidati che non avevano nulla a che fare con la nostra storia. Molti dei nostri elettori non hanno votato o hanno votato per il M5S. L'errore politico più grande è stato fare perdere l'identità al Pd, imporre una mutazione genetica al partito: grande responsabilità l'hanno avuta Renzi e il suo proconsole in Sicilia Faraone». A Cracolici risponde il faraoniano Dario Chinnici: «Prima salgono sul carro del vincitore votando Renzi alle primarie e facendosi concedere la deroga per il quarto mandato all'Ars, e dopo, pur non avendo mai organizzato una sola iniziativa a sostegno del partito, scendono dal carro e criticano. Non è il momento di trovare capri espiatori o colpevoli, ma di fare autocritica e ritrovare l'unità facendo una lucida analisi del voto».

Il sindaco di Palermo Leoluca Orlando, infine: «È chiaramente necessario un significativo cambio di rotta politica - afferma - e di ricostruzione del contatto con i cittadini. Un percorso al quale, da aderente al Pd, intendo dare il mio contributo»

LA SICILIA

# Asp di Ragusa e Bonino Pulejo stabilizzati “camici bianchi”

**Sanità.** Attraverso la legge Madia prosegue nelle aziende l'iter di azzeramento dopo anni di precariato

**ANTONIO FIASCONARO**

PALERMO. Addio al precariato. Nelle Asp e nelle aziende ospedaliere dell'Isola prosegue l'iter delle stabilizzazioni, con la chiusura del precariato per tanti professionisti che da anni erano in attesa di potere raggiungere il traguardo dei contratti a tempo indeterminato.

Una delle ultime Asp che ha provveduto, dopo la ricognizione del personale a dare il via libera alle stabilizzazioni, è stata quella di Ragusa guidata dal commissario Salvatore Lucio Ficarra.

In questa “infornata” sono interessati 163 lavoratori nelle aree di nefrologia, radioterapia, psichiatria, cardiologia, medicina d'urgenza, medicina interna, pediatria, gastroenterologia, riabilitazione, medicina dello sport, chirurgia generale, ginecologia e ostetricia, medicina trasfusionale, farmacia, biologia, fisica e ingegneria, medicina nucleare, radiodiagnostica, chirurgia vascolare, ortopedia e traumatologia, anestesia e rianimazione, otorinolaringoiatria.

Ed ancora prevista la copertura di posti riservati a 13 operatori socio-sanitari, un assistente sociale, tecnici di laboratorio biomedico e di radiologia medica, infermieri, fisioterapisti, ortottista, tecnici audiometristi, ostetriche.

A questo bisogna aggiungere pure l'aspetto che riguarda anche quello concorsuale così come previsto dal comma 2 dell'articolo 20. I posti saranno 42 per diversi profili: medici, farmacisti, ingegnere, infermieri, assistente sociale, ausiliario socio-sanitario, operatore socio sanitario, tecnici della prevenzione ambienti e luoghi di lavoro, assistente sanitario, operatore tecnico, 15 assistente amministrativo e 10 coadiutore amministrativo e commesso.

Il commissario dell'Asp iblea ha evidenziato che con questo processo si mette « fine a questa lunga storia di precariato dando così risposte certe affinché queste persone potranno vedere il loro futuro in una prospettiva di concreta serenità».

Passaggio importante anche all'Ircss Bonino Pulejo di Messina, dove alla presenza del direttore generale Angelo Aliquò hanno firmato il contratto a tempo indeterminato figure professionali quali neurologi, chirurghi, anestesisti e un medico fisiatra e un cardiologo. In particolare si tratta di 18 figure professionali che da tempo erano in attesa della stabilizzazione che è arrivata grazie alla legge Madia.

Il racconto  
Un anno di elezioni

# Le indagini, il flop, il trionfo la lunga marcia dei 5 stelle

*Una sequela di scandali, inchieste e sconfitte fino al 28 a 0 di oggi: “ Neppure lo sognavamo ”*

---

**EMANUELE LAURIA**

Un anno fa, più o meno di questi tempi, la procura di Palermo chiedeva il rinvio a giudizio per cinque deputati grillini. L'apice di uno scandalo, quello delle firme false alle elezioni comunali del 2012, che sembrava potesse compromettere la stagione dell'agognato salto di qualità del movimento fondato da Grillo e Casaleggio. E invece, dodici mesi più tardi, M5S saluta proprio in Sicilia un exploit che un grosso contributo ha dato all'affermazione nazionale.

Nessuno, fra sondaggisti, addetti ai lavori, fra gli stessi seguaci di Di Maio, avrebbe immaginato addirittura il “cappotto”, la vittoria in tutti i collegi che anzi — con eccesso di ottimismo — il leader forzista Gianfranco Micciché aveva pronosticato a favore del centrodestra. «Ero convinto che avremmo vinto, ma il 28 a 0 no, eh, neppure nei sogni...», confessa l'eurodeputato Ignazio Corrao, lanciandosi nel paragone più immediato, suggestivo, naturale. Perché da ieri, nell'Isola, non ci sarà più, non soltanto almeno, il mito del 61 a 0 che Berlusconi e soci ottennero nel 2001. Ci sarà, appunto, nella memoria collettiva anche il pieno grillino datato 2018. E attenzione: la performance dei 5 stelle, ottenuta domenica, è addirittura superiore a quella realizzata da Forza Italia 17 anni fa: un milione 181mila consensi oggi, contro un milione 43mila di allora.

Basterebbe questo raffronto, da solo, per raccontare della nuova, ultima folgorazione dei siciliani, abituati ad affidarsi in massa a un partito come a un leader, a un salvatore insomma, passando con disinvoltura da politici da vezzeggiare ad antipolitici da fomentare, esaltare, lanciare a bomba contro il sistema.

Com'è arrivato il Movimento in cima alla ruota dopo avere attraversato indenne scandali, inchieste, gaffe, defaillance amministrative, sconfitte elettorali? Perché sì, insomma, la storia recente dei 5 stelle in Sicilia è quella di un partito che un anno fa, appunto, celebrava a stento le Comunate con l'ammutinamento dei “nutiani” e il rischio di non poter neppure presentare il simbolo alle amministrative, con il candidato sindaco Ugo Forello indagato per presunte pressioni sui magistrati e poi finito sulla graticola per la diffusione di alcune intercettazioni non proprio edificanti di un ex socio di Addiopizzo. E poi il caso Bagheria, con il sindaco Patrizio Cinque — fedelissimo di Cancellieri — indagato in piena campagna elettorale e oggi imputato tra l'altro per turbativa d'asta e falso, maldestramente “rinnegato” da Di Maio a pochi giorni dalle urne. Ancora, l'arresto di Fabrizio La Gaipa, candidato grillino di Agrigento alle Regionali, con l'accusa di estorsione. E se “rimborsopoli” non si è estesa fino in Sicilia, è vero che qualche infortunio prima del voto di domenica era occorso anche ai grillini siciliani: la rinuncia a correre da parte delle parlamentari uscenti Ornella

Bertorotta, a sua volta coinvolta in un'inchiesta per tentata concussione, e Loredana Lupo, in rottura con i vertici del Movimento. Questo per tacere su atti e omissioni sospetti in tema di abusivismo e antimafia.

Ma tant'è: i siciliani non hanno smesso di avere fiducia in M5S.

Perché, si badi, in questo anno trascorso sulle montagne russe, e malgrado le sconfitte elettorali alle Comunali e alle Regionali, i 5 stelle a Palermo — limitiamoci a questo dato — sono stati sempre il primo partito. Accrescendo anzi il proprio consenso: 30.950 voti (13,1 per cento) nella competizione di giugno, 59.736 (27,2 per cento) a novembre e 136.669 (45,7 per cento) domenica scorsa. «Siamo cresciuti senza traumi, in realtà — osserva Corrao — perché la gente ha capito presto che abbiamo commesso alcuni errori ma non abbiamo rubato come accadeva in passato. E per i nostri sbagli, inclusi quelli sui rimborsi, siamo stati demonizzati dai giornali. Siamo semplicemente rimasta l'unica classe politica credibile mentre intorno a noi è scomparso il voto d'opinione».

Alla fine, anche la scelta di proporsi in veste istituzionale e rassicurante — laddove prima c'era il “vaffa” — secondo l'eurodeputato ha pagato: «Il reddito di cittadinanza?

D'accordo, abbiamo messo dentro anche quello. Ma non è stato il centro del nostro programma: chi parla di assistenzialismo ha dimenticato cosa facevano la Dc e Cuffaro...

Avremmo vinto anche le Regionali se solo non ci fosse stata un'affluenza così bassa».

Gli avversari, in realtà, hanno aiutato i 5 stelle in questa crescita. Che si è nutrita di voti in uscita soprattutto dal centrosinistra. Dalle elezioni comunali di giugno alle Politiche, ad esempio, Forza Italia a Palermo ha addirittura aumentato i consensi, dall'8,6 al 21,8 per cento. E così la Lega, che alle amministrative prese il 2,8 per cento assieme a Fratelli d'Italia, mentre domenica da sola è arrivata al 4,9. Sull'altro fronte è invece svanito il traino di Leoluca Orlando e degli alleati del Pd: il centrosinistra, che aveva sfondato quota 45 per cento a Palermo alle elezioni di giugno, è andata appena oltre il 15 alle Politiche. E ciò malgrado il simbolo del Pd, paradossalmente, abbia preso più voti domenica (12,4 per cento) che alle Regionali d'autunno (9,1). Le spaccature operate da “partigiani” e frange antirenziane dei dem, evidentemente, non sono state sanate da un voto moderato che, nella terra dei moderati, si è volatilizzato. Basti dare un'occhiata, nel centrodestra come nel centrosinistra, al tonfo di formazioni quali Noi con l'Italia, Udc o la Civica popolare di Beatrice Lorenzin. «La verità è che i populismi si frenano con candidati puliti e con impronta civica come Musumeci: non con altre formule già datate», dice la deputata Giusi Savarino. D'altro canto, però, è autentico pure un altro dato: il primo periodo di governo Musumeci, comunque lo si voglia analizzare, non ha rallentato il boom grillino. Così i 5 stelle hanno portato a compimento la loro mission che parte da più lontano. Così l'impermeabile giallo con cui un terrorizzato Gianroberto Casaleggio accompagnò Grillo nella traversata dello Stretto del 2012 è diventato, sei anni dopo, il “cappotto”.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Al seggio

Un elettore si dirige verso la sezione in cui esprimerà il voto L'affluenza alle urne in Sicilia è stata del 62,7 per cento

I perdenti

# Cascio, Antinoro Romano, Pistorio i ras travolti dalla valanga M5S

**ANTONIO FRASCHILLA**

L'ex ministro, deputato da 16 anni, sconfitto da un farmacista. L'ex presidente dell'Ars fallisce il grande ritorno. Sono stati i potenti di Sicilia negli ultimi vent'anni. Assessori, ministri, sottosegretari, deputati regionali e governatori. Sono stati i capostipiti e gli eredi delle dynasty del consenso. Calamite del voto, sempre con la fila di clientes davanti alla segreteria e l'immane corte dei miracoli attorno fatta di professionisti, medici, primari, docenti universitari che ambivano a un posto di sottogoverno, a una promozione, a una candidatura. Domenica sono stati tutti spazzati via dalla tempesta 5 stelle. Sconfitti, in alcuni casi, da candidati sconosciuti, senza nemmeno l'onore delle armi. Via dalla Camera o dal Senato, e ancor prima dall'Ars, loro che di questi palazzi conoscevano ogni angolo, ogni anfratto, ogni pomello dorato. Se c'è un messaggio chiaro arrivato domenica scorsa, è che i siciliani hanno sonoramente bocciato chi li ha governati negli ultimi decenni, senza distinzione di colore, di appartenenza, di curriculum.

Nel collegio di Monreale per la Camera, Saverio Romano è stato sconfitto da Giuseppe Chiazzese. L'ex braccio destro di Totò Cuffaro, potente governatore di Sicilia, l'ex ministro all'Agricoltura da oltre sedici anni parlamentare nazionale, ha perso dieci punti percentuali in meno di un farmacista di Corleone che fino a ieri nemmeno i 5 stelle conoscevano bene. Chiazzese è ora deputato, mentre Romano mestamente ammette la sconfitta con un laconico post su Facebook: « Grazie a tutti quelli che insieme a me ci hanno provato — scrive — abbiamo fatto un grosso risultato ma il crollo del Pd ha favorito il voto al Movimento 5 stelle. La politica si fa anche fuori dalle aule parlamentari, coraggio, rispettiamo il voto democratico».

Coraggio se ne deve dare, e molto, anche una sua vecchia conoscenza: Antonello Antinoro, uno che ai bei tempi cuffariani sfiorava i 30mila voti, ex assessore ai Beni culturali, ex eurodeputato. Dopo un lungo processo per voto di scambio, conclusosi con l'assoluzione, era certo di poter tornare in sella. Candidato del centrodestra nel collegio di Palermo Settecannoli per la Camera, è stato sconfitto da Roberta Alaimo. Chi è Alaimo? Se lo si chiede ai deputati pentastellati all'Ars, molti ancora oggi rispondono: « Non la conosco bene, è un'attivista ». Dipendente regionale, vicina all'area palermitana del Movimento, ha staccato Antinoro di 15 punti percentuali. Uno smacco.

Anche Francesco Cascio, dopo un processo per corruzione finito con l'assoluzione, contava su queste Politiche per tornare in campo. Forzista della prima ora, per consenso e influenza ha guerreggiato in passato anche con l'allora « padrone » di Forza Italia in Sicilia, Gianfranco Micciché. Più volte assessore regionale, al Territorio e al Turismo, presidente dell'Ars, eletto deputato sempre con 20mila voti o giù di lì, Cascio è stato sconfitto dal 5 stelle Aldo Penna, vecchia conoscenza della politica cittadina, ex socialista, ex radicale, che l'ex potente forzista ha sempre guardato



come una piccola pedina nello scacchiere del consenso. E invece Penna, spinto dal vento impetuoso grillino, ha dato quasi 18 punti di distacco a Cascio, che rimane fuori dai palazzi della politica per la prima volta dal 1994.

Allargando l'orizzonte al resto dell'Isola, a Catania sconfitta pesante per Giovanni Pistorio, uno dei big della politica siciliana: delfino di Raffaele Lombardo, gran tessitore dell'accordo con il Pd di Antonello Cracolici e Beppe Lumia per spaccare il centrodestra nel 2009, assessore con Crocetta, era tornato poco prima delle Regionali nel centrodestra, che sembrava il treno sicuro sul quale salire per rientrare in Parlamento. Ma Pistorio non aveva fatto i conti con Simona Suriano, candidata 5 stelle sconosciuta ai più, eletta con quasi il 50 per cento dei consensi.

Nel Pd non è stato eletto Giuseppe Berretta, ex sottosegretario alla Giustizia, e neppure Giovanni Burtone, deputato per quattro legislature. In casa Lega, in bilico Carmelo Lo Monte, ex assessore e deputato nazionale lombardiano. E nel Catanese fuori Giuseppe Lombardo, il nipote dell'ex potentissimo governatore etneo, tornato a dire la sua a Palazzo d'Orleans: i Lombardo sono stati surclassati da Eugenio Saitta, classe '88, di Scordia, praticante legale. Che affronto per i Lombardo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo spoglio

Le operazioni di scrutinio delle schede, cominciate domenica alle 23, subito dopo la conclusione del voto. In qualche caso, viste le difficoltà del nuovo sistema elettorale, si è andati avanti fino al primo pomeriggio di ieri.

Il retroscena

# Pd in ginocchio via al processo nel mirino i nuovi acquisti

**Giusi Spica**

L'effetto Orlando non c'è stato e il bottino di appena 39mila voti ottenuti dal Pd a Palermo potrebbe non bastare per portare in Parlamento il braccio destro del sindaco, Fabio Giambrone. A Caltanissetta, dove al plurinomiale corre la figlia del potente ex ministro Totò Cardinale, Daniela, i dem ottengono il peggior risultato in termini assoluti, con 36mila voti. Un piede dentro e uno fuori anche per Carmelo Miceli, il segretario provinciale capolista a Trapani. A Messina il rettore Pietro Navarra si piazza terzo all'uninomiale. Nel Catanese il ras dei voti Luca Sammartino conquista un magro 12 per cento. A Monreale l'ex deputato regionale del centrodestra passato al Pd, Salvo Lo Giudice, si ferma al 9 per cento. Poco meglio fa l'ex An Leopoldo Piampiano nel collegio Resuttana San Lorenzo. Affondano gli ex Mpa Nicola D'Agostino ad Acireale e Paolo Ruggirello a Trapani.

Finiscono così sotto le macerie del Pd siciliano tutti i "portatori di voti" che il segretario nazionale Matteo Renzi e il suo braccio destro Davide Faraone avevano imbarcato per provare la rimonta dopo il tonfo delle Regionali. Una debacle che apre la resa dei conti con l'ala ribelle dei "partigiani" in guerra contro le candidature calate dall'alto, ma anche con quella parte della segreteria regionale guidata da Daniele Vella, con big come Antonello Cracolici, Antony Barbagallo e Giovanni Panepinto, con i grandi esclusi come l'ex governatore Rosario Crocetta e l'ex senatore Beppe Lumia. Solo l'anteprima del processo che vede dietro il banco degli imputati il sottosegretario Davide Faraone e che si aprirà ufficialmente con il congresso regionale già annunciato dal segretario Fausto Raciti (eletto al plurinomiale a Siracusa). Al partito di Renzi e Faraone non è bastata l'adesione del sindaco Leoluca Orlando che ha portato in dote fedelissimi e attivisti (alla fine persi tre punti percentuali rispetto alla somma di Pd- Sicilia Futura alle regionali). Non è servito imbarcare ex alfaniani come Dore Misuraca, marito della regina delle cliniche private Barbara Cittadini al quale Faraone e Orlando hanno consegnato la tessera del partito. Una "campagna acquisti" contestata dai partigiani che oggi in conferenza stampa chiederanno la testa dei responsabili. «Alle regionali — rilancia uno dei dissidenti - il Pd aveva ottenuto il 13% e l'unione Pdr-Sicilia Futura-Psi-Micari presidente il 6%. Se la linea Renzi-Faraone di allargamento a soggetti esterni avesse funzionato, saremmo partiti almeno da un 19-20 per cento ». Accuse alle quali Faraone per ora risponde con il silenzio, ma dal suo staff non nascondono l'irritazione verso chi sul territorio si era "disimpegnato" in anticipo per colpirlo. Il più duro è il deputato regionale Antonello Cracolici: «In Sicilia più che altrove il Pd è apparso un autobus, in alcuni collegi c'erano candidati che non avevano nulla a che fare con la nostra storia. Grande responsabilità l'hanno avuta il segretario nazionale Matteo Renzi e il suo proconsole in Sicilia Davide Faraone». Piovono critiche da Rosario Arcoleo, presidente della commissione Affari generali del Comune di Palermo e da Daniele Vella, componente

della direzione regionale, che chiede subito una fase di “ricostruzione”. Ricostruzione: un mantra che ricorre anche nelle parole dei candidati. A partire da alcuni punti fermi, come il 16,6 per cento all’uninominale al Senato conquistato da Teresa Piccione, sponsorizzata dal deputato Giuseppe Lupo. Un dato non sufficiente a farle guadagnare l’elezione. Rivendica il successo il rettore di Messina Pietro Navarra, eletto al plurinominale ma scartato all’uninominale: « La performance della nostra circoscrizione è stata la migliore del centrosinistra. Bisogna ripartire da qui » . Un risultato comunque sotto le aspettative che ringalluzzisce anche a Messina l’area dem vicina all’ex deputato Filippo Panarello. A Caltanissetta si attendono le mosse dei circoli Pd vicini al deputato Giuseppe Arancio, autosospesi per protesta. Ad Agrigento l’area che fa capo all’ex deputato Giovanni Panepinto si prepara alla controffensiva, come i dissidenti siracusani vicini al deputato Giovanni Cafeo. E ritrovano fiato anche i due grandi esclusi dalle liste, l’ex governatore Rosario Crocetta ( « Renzi ha avuto il trattamento che merita, ora appoggi M5s » ) e l’ex senatore Beppe Lumia, che chiede di cambiare leadership per un «partito progressista». Il redde rationem è solo all’inizio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il blitz

# Caso Montante Acquisiti gli atti dell'era Crocetta

*Polizia all'assessorato alle Attività produttive Nel mirino le gestioni Vancheri e Lo Bello*

---

## salvo palazzolo

I poliziotti della squadra mobile di Caltanissetta si sono presentati di buon mattino all'assessorato regionale Attività produttive, a Palermo, in via degli Emiri. Hanno mostrato un ordine di esibizione firmato da tre magistrati nisseni: il procuratore aggiunto Gabriele Paci, i sostituti Stefano Luciani e Maurizio Bonaccorso chiedevano di acquisire una gran mole di documenti della gestione di due assessori, gli ultimi della giunta Crocetta, Linda Vancheri e Mariella Lo Bello.

Top secret l'obiettivo dei nuovi accertamenti, ma una cosa è certa: gli investigatori diretti dal vice questore aggiunto Marzia Giustolisi e i tre pubblici ministeri che hanno firmato l'ordine di esibizione costituiscono il pool d'indagine su Antonello Montante, il vicepresidente di Confindustria (con delega alla legalità) indagato per concorso esterno in associazione mafiosa. E l'assessore Vancheri, lei stessa esponente di Confindustria, è una fedelissima di Montante. «Un assessore che era al servizio totale di Montante», ha detto di lei uno dei simboli di Confindustria Sicilia, l'ex presidente Marco Venturi. Dopo le sue dichiarazioni a Repubblica di due anni fa, venne ascoltato dai pubblici ministeri di Caltanissetta. Così come anche Alfonso Cicero, l'ex presidente dell'Irsap, autore di lunga serie di denunce contro il malaffare che alligna nelle aree industriali dell'isola (da Palermo a Enna, passando da Agrigento): ha raccontato degli ostacoli che gli sarebbero stati frapposti dall'assessore Vancheri. «Ha tramato in modo falso e ipocrita contro di me», ha detto Cicero in un'intervista. «Era un assessore per nulla autonomo», facendo ancora riferimento ai rapporti strettissimi con Montante.

Ieri, i poliziotti della squadra mobile di Caltanissetta hanno portato via documentazione relativa a finanziamenti e incarichi deliberati negli ultimi anni dall'assessorato alle Attività produttive, delibere per milioni di euro che hanno riguardato vari settori dell'imprenditoria siciliana. Linda Vancheri è stata in carica dal novembre 2012 al luglio 2015; Mariella Lo Bello le è succeduta dall'ottobre 2015 al novembre 2017. Gli investigatori hanno acquisito carte, ma anche file relativi a più anni, probabilmente per non svelare l'oggetto dell'inchiesta in corso. Non trapela nulla sui nuovi accertamenti della procura di Caltanissetta. E un fitto riserbo avvolge l'inchiesta su Antonello Montante, il protagonista della svolta antimafia di Confindustria chiamato in causa da alcuni collaboratori di giustizia per alcuni presunti rapporti equivoci con uomini delle cosche e con imprenditori border line. Le dichiarazioni di Venturi e Cicero hanno aperto un nuovo fronte d'indagine. Nonostante le prese di posizione pubbliche dell'ex assessore Vancheri: «Provo dolore e disgusto per le parole di Cicero», così replicò. Una storia fatta di trame ancora poco chiare, sullo sfondo di una guerra a base di dossier, quelli che Montante conservava gelosamente nella sua stanza segreta, scoperta dalla polizia il giorno

della perquisizione nella sua villa di San Cataldo. Gli inquirenti hanno ipotizzato una vera e propria attività di dossieraggio di Montante per colpire gli avversari o anche rappresentanti delle istituzioni ritenuti scomodi.

Ora, l'inchiesta di Caltanissetta entra nei segreti dell'ultima stagione dell'antimafia. Nella sua intervista, Venturi ha parlato di «testi avvicinati», di pretese per «ottenere lettere riservate in cui si chiedeva di certificare il falso» e poi ancora di «pressioni per condizionare l'azione di pulizia nelle aree industriali». Un mosaico complesso, non sarebbe il primo che gli inquirenti di Caltanissetta cercano di ricostruire. Un altro pezzo di antimafia in salsa siciliana è già caduto con l'inchiesta che ha riguardato l'ex presidente della sezione Misure di prevenzione del tribunale di Palermo, Silvana Saguto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Gli uomini che indagano sull'ex numero due di Confindustria prelevano cinque anni di file e documenti



**attualità**

LA SICILIA

# Dalla presidenza delle Camere passerà il nuovo governo

**IPOTESI.** È ancora prematuro azzardare possibili maggioranze ma c'è chi pensa a un asse M5S-Lega-Fi

---

**GIOVANNI INNAMORATI**

ROMA. Il primo passaggio della legislatura, l'elezione dei presidenti di Camera e Senato, potrebbe prefigurare la formazione della maggioranza necessaria a formare un governo e a far decollare la legislatura. Un passaggio che si verificherà il 23 marzo, giorno della prima seduta delle Camere.

Le presidenze delle due Assemblee parlamentari non sono necessariamente legate alla nascita del governo. Nella Prima Repubblica, dal 1976 in poi la maggioranza di governo del centrosinistra affidò la presidenza della Camera al Pci, in modo da coinvolgerlo nella gestione delle Istituzioni. Dalla Seconda Repubblica, con il maggioritario, si è tornati a far coincidere la maggioranza di governo con quella che sceglie le due presidenze. E nel 2013 Bersani con le candidature di Pietro Grasso e Laura Boldrini tentò di aprire un dialogo con M5s.

In questa legislatura ancora non è chiaro quali possano essere le possibili maggioranze di governo, né se sulla scelta dei due presidenti possa nascere una o se si punti a delle pre-

sidenze di garanzia, come ha affermato Danilo Toninelli di M5s, né cosa si intenda con tale formula: essa infatti potrebbe alludere all'affidamento all'opposizione di una delle due presidenze (come era per il Pci nella Prima Repubblica), ma potrebbe essere un escamotage per favorire un governo di minoranza: in tal caso una delle presidenze (il Senato che è la seconda carica dello Stato) viene affidata al partito che permette la nascita del governo non votando contro la fiducia.

Su uno degli scenari possibili, un governo M5s-Pd-Leu, Matteo Renzi ha chiuso mentre Leu ha aperto. Tra i pentastellati si punta sulla possibilità che i Dem non seguano il loro segretario e facciano da junior partner a M5s

---

**Giochi aperti. Un altro scenario di cui si discute vedrebbe insieme M5S, democratici e LeU**

---

al governo. In tal caso la presidenza del Senato potrebbe andare ad un esponente del Pd mentre quella della Camera a M5s (per esempio Roberto Fico). Se poi quell'alleanza dovesse nascere sul nome di un premier diverso da quello di Di Maio, questi guiderebbe la Camera. I numeri dei Dem non sarebbero invece sufficienti a far nascere un governo M5s di minoranza se alla loro «non sfiducia» facesse da pendant il «no» di tutto il centrodestra. E quindi con questo schema non sarebbe plausibile un Dem sullo scranno che fu di Grasso.

Un altro scenario evocato nei Palazzi in queste ore è una maggioranza tra M5s nonché Lega e almeno una parte di Fi, che Salvini traghetterebbe in questa avventura. Salvini non avrebbe interesse a fare il junior partner di Di Maio, ma se il suo gruppo parlamentare fosse più ampio rispetto a quello della sola Lega, il rapporto con Di Maio sarebbe più equilibrato. Anche in tal caso la presidenza del Senato potrebbe andare all'alleato di M5s, o a un leghista (come un Roberto Calderoli) o a un forzista (Paolo Romani).

LA SICILIA

Toccherà al Quirinale sciogliere il nodo sulle rivendicazioni di Di Maio e di Salvini. Il M5s cercherebbe una sponda in LeU e minoranza Pd. Il Cav benedice il leader leghista

# Primo partito o prima coalizione incarico nelle mani di Mattarella

**GABRIELLA BELLUCCI**

ROMA. Occhi puntati sul Quirinale all'indomani del voto che ha restituito un quadro politico profondamente cambiato, col naufragio del Pd renziano e la riscossa delle forze populiste, ma in cui la grande assente è una maggioranza autonoma in grado di governare. La contesa per l'incarico, dati alla mano, è tutta tra M5s e centrodestra a trazione leghista, nella complessa partita a scacchi che si giocherà fino all'elezione dei presidenti delle Camere e alle consultazioni.

Nello scenario di immediata ingovernabilità prodotto dal Rosatellum, a finire nel macero è l'originario approdo della larghe intese che aveva animato le intenzioni dei protagonisti della riforma elettorale. Il "Renzusconi" è scomparso dall'agenda, seppellito dalla forza dei numeri che hanno penalizzato il Pd (19%) e Fi (14%), ma non la Lega (17%), ostile a quel progetto almeno quanto il M5s (32%) che del Rosatellum doveva essere la vittima principale. Le elezioni hanno ribaltato le aspettative, consegnando il successo proprio alle forze estreme che ora si contendono il diritto di governare ma senza la

certezza di ottenerlo.

Il pallino è nella mani delle presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, che dovrà decidere a chi affidare l'incarico, sulla base non di regole scritte ma di valutazioni funzionali al più plausibile obiettivo di governo. Il contesto è tutt'altro che limpido. Il M5s accampa la precedenza come prima forza parlamentare; la Lega come partito più votato del centrodestra (36%), la coalizione vincente. Entrambi, però, non hanno una maggioranza che li sostenga e dovranno necessariamente cercare in Parlamento i numeri per una fiducia al momento sfuggente.

I segnali di fumo grillini per trovare sponda sono già partiti verso la minoranza del Pd e verso Leu, il movimento di Pietro Grasso che ha superato per un soffio lo sbarramento del 3%, piazzandosi all'ultimo posto tra le forze parlamentari. Ma è difficile, almeno per ora, che i partiti di centrosinistra, sprofondati ai minimi storici, si lascino coinvolgere senza vendere cara la pelle. Soprattutto il Pd, che dopo cinque anni di legislatura passati saldamente a capo di tre governi, si ritrova con le ossa rotte e sull'orlo di una crisi tutt'altro che scongiurata dalle dimis-

SEGUE



sioni di Renzi. Anzi.

L'annuncio di un congresso da aprire soltanto dopo la conclusione dell'iter istituzionale ha già scatenato risentimenti che mettono a rischio la capacità del partito di affrontare trattative all'esterno. E di affrontare prospettive diverse dall'opposizione cui l'ha perentoriamente destinato Renzi. Un sconfitta nella sconfitta, insomma, per il segretario che puntava a restare in sella, ma ha perso tutto. Compreso il governo uscente, fiore all'occhiello del renzismo da campagna elettorale, ma uscito ridimensionato con la disfatta dei ministri Marco Minniti e Dario Franceschini nei rispettivi collegi.

Solo il premier, Paolo Gentiloni, è uscito bene dalle urne, conservando quel gradimento elettorale che po-

trebbe rafforzarlo nella permanenza a Palazzo Chigi se la gestazione del prossimo governo dovesse andare per le lunghe, o complicarsi strada facendo.

Nel centrodestra, Matteo Salvini è convinto di farcela. Con il deciso sorpasso della Lega su Fi, il patto di coalizione è dalla sua parte per la candidatura a premier. A caldo, il sostegno degli alleati non gli manca. Neanche da parte di Silvio Berlusconi che, accusato il colpo di una retrocessione bruciante, fa sapere che continuerà a lavorare per il rafforzamento del centrodestra. Una professione di lealtà messa nero su bianco in un comunicato (in cui manca l'indicazione di Salvini premier), e condita dalle rassicurazioni dei colonnelli forzisti sulla possibilità di raggranellare in Parlamento

i numeri mancanti per la maggioranza (caccia ai nuovi "responsabili").

Ma nella Lega circola ancora più di un sospetto. Anche alla luce del tonfo in Borsa registrato ieri dal titolo di Mediaset, che potrebbe indurre il Cavaliere a cambiare strategia per esigenze aziendali. Il banco di prova per la tenuta della coalizione, in pratica, sarà l'elezione dei presidenti delle Camere (a Montecitorio, in particolare), e poi la formazione con cui gli alleati si presenteranno al Quirinale per le consultazioni: uniti in un'unica delegazione, oppure separati.

Nessun problema di coesione, invece, nel M5s, al netto del drappello di eletti già espulsi che, anziché dimettersi, potrebbe finire ad ingrossare le file degli avversari. Luigi Di Maio, forte di un successo superiore alle attese, punta dritto a Palazzo Chigi, ma nella consapevolezza che nulla è scontato.

Lo scoglio più difficile da aggirare è la fiducia delle Camere che rende improbabile un potenziale governo di minoranza. A meno che il M5s non riesca ad attrarre sostegni tra le forze di centrosinistra (non solo Leu ma anche un pezzo del Pd) per contrastare la nascita di un governo di destra.

L'alternativa per i grillini sarebbe un'intesa con la Lega, mettendo insieme le forze che permettono di superare il 50% alla Camera e al Senato. Un'ipotesi scartata da Salvini, ma che diversi osservatori non considerano archiviata se si arrivasse ad uno stallo tale da far emergere l'opzione di un governo tecnico, avversato tanto dal M5s quanto dalla Lega.

Ci vorrà circa un mese per arrivare al traguardo provvisorio delle consultazioni. Durante questa fase, difficilmente Matterella farà dichiarazioni pubbliche che possano orientare il dibattito. Non è nel suo stile, né nella sua funzione di arbitro che, ufficialmente, entrerà in scena solo per ricevere le delegazioni al Quirinale. Le pressioni nei suoi confronti non mancano, come dimostrano le pretese di incarico già rivendicate da Di Maio e Salvini. Ma sul tavolo del presidente della Repubblica restano aperte tutte le soluzioni possibili per garantire il rispetto della Costituzione e un epilogo, quale che sia, a prova di forzature.

LA SICILIA

# Di Maio: «Aperti al confronto ma qualsiasi maggioranza è necessario che passi da noi»

“

*«Siamo i vincitori assoluti di queste elezioni. Fiducia in Mattarella»*

ROMA. La partita nelle urne l'hanno vinta. Ora la sfida del M5s si sposta su un altro terreno. L'elezione dei presidenti delle Camere sarà la prima occasione per capire meglio la geografia del nuovo Parlamento e i Cinque stelle sono pronti a giocare le loro carte facendo una lista di nomi alla luce del sole e lì si capirà se ci sono i numeri per un eventuale "governo di convergenza". Alleanze tout court il M5s non è disposto a farne, ma qualche forma di sostegno, se vogliono tentare di ottenere l'incarico, sono costretti a cercarla. «Siamo aperti al confronto con tutte le forze politiche a partire dalle figure di garanzia a capo delle Camere ma soprattutto per i temi che dovranno riguardare il programma di lavori. Siamo fiduciosi che il presidente della Repubblica saprà guidare questa fase con autorevolezza e sensibilità come ha sempre fatto. Oggi per noi inizia la terza repubblica che sarà quella dei cittadini italiani», afferma Di Maio parlando alla stampa nel quartier generale dei Cinque stelle al Parco dei Principi.

in mattinata era stato raggiunto dai giornalisti sotto la sua abitazione a roma. «È una bella giornata, nonostante la pioggia. È un dato storico ed è stata un'emozione indescrivibile», ha commentato prima di entrare nell'auto venuta a prenderlo. «Ringraziamo tutti quelli che ci hanno sostenuto e ci sono stati vicini» ha poi aggiunto su facebook, dove ha postato anche il link all'articolo pubblicato ieri notte sul sito del movimento e una foto in cui abbraccia Beppe Grillo sotto lo sguardo fiero di Alessandro Di Battista e Davide Casaleggio.

Poi Di Maio si presenta davanti alle telecamere: «Siamo i vincitori assoluti di queste elezioni. Il M5s triplica i parlamentari in entrambe le Camere. Ci sono intere regioni dove più di un cittadino su due ci ha votato, in alcune aree abbiamo raggiunto il 75%. Siamo una forza politica che rappresenta l'intera nazione, questo ci proietta automaticamente verso il governo dell'Italia», afferma guardando al Colle. «Oggi le coalizioni non hanno i numeri per governare e per questo ci prendiamo questa responsabilità davanti ai cittadini italiani ed europei», insiste. E siccome già si ricomincia a parlare di spread e i mercati ci guardano, torna a rassicurare sulla credibilità del M5s come forza di governo: «Sentiamo la responsabilità di dare un governo al Paese. Lo diciamo soprattutto agli investitori: noi questa responsabilità la sentiamo». Parleranno con gli altri, ma sanno che gli unici a cui rivolgersi sono i dem. Matteo Renzi gli ha opposto un rifiuto preventivo. Ma il Pd ha subito uno scossone e solo nei prossimi giorni si capirà se reggerà il colpo o comincerà il fuggi fuggi. Di Maio è aperto al confronto. Ma sarà alla luce del sole, con dichiarazioni pubbliche e niente telefonate. «Qualsiasi maggioranza deve passare da noi. E' finito il metodo degli incontri nelle stanze segrete - dice in altre parole Danilo Toninelli parlando dal comitato elettorale del M5s -. Dovrà essere un governo di programma, i cittadini ci hanno dato un voto su dei temi, gli altri sono obbligati a convergere su dei temi e a convergere con noi o si va al voto anticipato».

A. R. RA.

LA SICILIA

# Salvini: «Il governo a noi nessun accordo possibile con il movimento di Grillo»

“

*Vogliamo un'Europa che riconosce i popoli, le identità e le lingue*

ANNA RITA RAPETTA

ROMA. In conferenza stampa scandisce tre 'no' davanti all'ipotesi di apparentamento con il M5s. Matteo Salvini avrebbe potuto prenderla in considerazione se non avesse soverchiato Forza Italia. Ma è a Lega il primo partito della coalizione di centrodestra e il segretario è pronto a togliersi la felpa per indossare i panni del premier. E' la sua occasione per entrare a Palazzo Chigi e non intende certo accodarsi ai Cinque stelle.

"Mai al governo con Di Maio. Il governo tocca a noi: la Lega ha vinto all'interno della coalizione e rimarrà alla guida del centrodestra", dice il leader del Carroccio Matteo Salvini ai giornalisti che lo attendono nella sede della Lega a via Bellerio. Il segretario non ha perso tempo e prima di incontrare la stampa ha raggiunto l'ex Cavaliere ad Arcore per sondare il terreno. A Villa San Martino il clima è teso. L'azienda di famiglia soffre in borsa. Non meno di Berlusconi che è costretto a mediare, nella speranza che Salvini ammorbidisca i toni che pure lo hanno portato alla vittoria. Salvini lo asseconda per accreditarsi come affidabile successore. "Il voto alla Lega è a un altro tipo di Europa. Noi siamo in Europa, vogliamo un'Europa che fa poche cose e le fa bene però che riconosce i popoli, le identità e le lingue. I veri nemici dell'Europa sono fenomeni alla Renzi e Emma Bonino che fingono che va tutto bene e bene non va", dice. E poi ancora: "Gli elettori hanno detto 'decidono gli italiani non lo spread, Berlino, Bruxelles. E i mercati non hanno nulla da temere, anzi. L'Italia che fa pagare meno tasse, che ha tempi

certi per la giustizia, che ha meno burocrazia è una buona notizia che rassicura i mercati. Ora sono lontanissime le polemiche della campagna elettorale". Lontanissime, come lontanissime devono restare le ipotesi di governi tecnici, di scopo, a tempo o istituzionali. "Non partecipiamo a governi minestrone", scandisce per poi assumere un atteggiamento più interlocutorio prefigurando l'incarico per la formazione del governo. "Sarà mio dovere ascoltare, capire e valutare altre posizioni, però la squadra è quella con cui abbiamo giocato la partita, non mi piace cambiare squadra a partita in corso. Mi incontrerò con tutti, anche con Laura Boldrini essendo due universi molto lontani uno dagli altri", afferma per poi aggiungere gongolante: "All'interno del centrodestra sono tutti contenti, c'è una coalizione che ha vinto e che può governare. Non commento la débâcle altrui, l'arroganza di Matteo Renzi è stata punita. Sono e rimango populista perché chi ascolta il popolo fa il suo mestiere, dei radical chic che schifano l'operaio la gente non ha più voglia".

Parla con la stampa, ma non dimentica i social network che ha saputo usare per fare campagna elettorale. "La mia prima parola: grazie", è il primo commento dopo la vittoria. Salvini promette che ringrazierà uno a uno gli oltre due milioni di contatti Facebook: "Siete stati fantastici, se abbiamo vinto una enorme parte del merito è vostra". Poi non resiste all'affondo finale: "Renzi si è dimesso, grazie Italia!", si legge in un post che accompagna la sua foto e la bottiglia di vino che si accinge a stappare. Un po' prematuramente visto che di fatto Renzi non si è dimesso.

LA SICILIA

# Il Cav nella "trappola" di Salvini amarezza in Fi, ma l'alleanza è solida

Faccia a faccia ad Arcore, presenti i figli di Berlusconi: pesa il calo dei titoli Mediaset

ANNA RITA RAPETTA

ROMA. Silvio Berlusconi si era detto pronto a mettersi alla "regia" del centrodestra, ma la deludente nel complesso performance di Forza Italia lo costringe a restarsene per un po' dietro le quinte a meditare sui possibili scenari post-voto.

Il centrodestra unito non ha sfondato il muro del 40% quindi dovrà trovare i numeri per sperare di ottenere l'incarico dal Colle. Resta aperta anche l'incognita della leadership, nonostante il netto sorpasso della Lega sugli azzurri. Stando ai patti, la premiership dovrebbe andare alla forza politica che ha ottenuto più consensi, quindi a Matteo Salvini. La nota pubblicata dopo l'incontro di ieri pomeriggio ad Arcore tra il segretario leghista e l'ex Cavaliere è improntata alla prudenza. «Il presidente Berlusconi ha incontrato Matteo Salvini e nel complimentarsi con lui, ha confermato che con questo risultato le forze del centrodestra potranno rafforzare la coalizione che dovrà ottenere il mandato di governare l'Italia per far ripartire il nostro Paese», si legge nel comunicato diffuso da Forza Italia dopo la riunione a Villa San Martino, un breve incontro «avvenuto in un clima cordiale».

La nota fotografa la situazione. Non c'è alcun accenno a un passaggio di testimone, ma nemmeno fughe in avanti. La cautela potrebbe essere suggerita anche dall'andamento del titolo Media-

set che a Piazza Affari va a picco. Non a caso all'incontro con tra Berlusconi e Salvini c'erano anche i figli dell'ex premier, Marina e Piersilvio. L'ex Cavaliere non può andare allo scontro con Matteo Salvini al fine di tutelare le aziende di famiglia nella sfida in corso

con Vivendi e Vincent Bolloré.

Quanto allo scenario politico: gli estremi avanzano, i moderati restano in minoranza, al Nord i leghisti hanno pescato a mani basse tra i delusi azzurri e la *débâcle* del Pd al Sud non ha portato voti a Fi. Berlusconi ne prende

atto e medita le prossime mosse trincerandosi nella sua abitazione.

A Renato Brunetta e Paolo Romani spetta il compito di commentare in divenire i risultati in diretta tv per l'intera giornata. Anche loro restano vaghi sulla leadership, anche se ricono-



scano il risultato della Lega e ammettono che l'esito della contesa interna è stato accolto con una certa "amarezza" da Berlusconi. Brunetta lascia subito intendere che le porte della coalizione di centrodestra sono aperte: con qualche transfugo, la maggioranza è possibile, ragiona. Non esisterebbe, dunque, alcuno scenario che prevede un governo del M5S. E men che meno un'alleanza tra Lega e M5S che nel frattempo anche Salvini ha escluso. «L'ipotesi è assolutamente impossibile, perché l'alleanza del centrodestra non solo è solida, ma è l'alleanza della Lombardia, della Liguria, dei decine di città», assicura Brunetta mentre sui media cominciano a circolare i primi retroscena.

«Siamo stati penalizzati perché io non ho potuto candidarmi in prima persona», avrebbe detto ai suoi nella lunga notte degli spogli. Una doglianza cui dà voce il comunicato di Forza Italia qualche ora più tardi: «L'apporto numerico e politico di Fi è stato evidentemente determinante per questa affermazione nonostante il grande svantaggio causato dall'incandidabilità del suo leader Silvio Berlusconi». In altre parole, Salvini ce l'ha fatta solo perché il suo competitor interno è rimasto inchiodato al blocco di partenza per via della legge Severino. «Più di

questo non potevo fare, ho dato tutto. I tempi ristretti non hanno aiutato a fare aumentare i nostri consensi», avrebbe continuato il leader azzurro chiosando: «È chiaro che si rischia l'ingovernabilità, ma il centrodestra ha la maggioranza politica, è la prima area politica e quindi il vero vincitore». Spetta al centrodestra, quindi, dare le carte, presidente della Repubblica permettendo. E sempre «Mattarella permettendo», tiene a sottolineare Brunetta, Salvini potrà salire al Colle.

LA SICILIA

# Nell'Isola uno "tsunami giallo" grillini al 49%, pienone di seggi

Oltre 1,2 milioni di voti, 28-0 nei collegi e 20 eletti nei listini. Le ragioni del trionfo

**MARIO BARRESI**

CATANIA. Nelle tabelle segrete degli *spin doctor* della comunicazione nazionale M5S, alla vigilia delle Regionali, c'era una proiezione-obiettivo: se avesse votato almeno il 52%, Giancarlo Cancelleri sarebbe stato il primo governatore grillino della storia d'Italia. Non andò così: né la premessa; né, quindi, la conseguenza.

del neo-deputato palermitano Aldo Penna: ha trascorso, per un malore, tutta la campagna elettorale in un letto d'ospedale. Il risultato? Identico: eletto con una valanga di consensi.

Qual è l'origine dello tsunami grillino che ha travolto la Sicilia? Sarebbe troppo semplicistico - e a tratti fuorviante - parlare di voto di pancia. Né si può derubricare un dato così massiccio al «segnale di malessere» evocato

«Quando il cittadino è svincolato dal gioco del voto controllato e dal meccanismo clientelare, questo è il risultato, cioè che l'elettore si riappropria della propria volontà e che soprattutto ha il piacere di tornare alle urne». L'eurodeputato Corrao, che ha dovuto pelare tutte le gatte elettorali di una campagna piena di fango e di autolesionismo, tira giustamente acqua al suo mulino. Eppure, in controtendenza, individua altri fattori decisivi. Il sistema elettorale delle Regionali - con il forte effetto-trascinamento delle liste e la possibilità del voto di-

Ma ora arriva, come un piatto nemmeno troppo freddo, la vendetta. Talmente tremenda da essere impressionante (e inattesa nelle proporzioni) anche per gli stessi vendicatori: un siciliano su due ha votato M5S. Nell'Isola una clamorosa "onda gialla", che va ben oltre la definizione voto di protesta. Sfiando il 49% come media regionale, il Movimento 5stelle incassa un "cappotto" (28-0) nei collegi uninominali di Camera e Senato, asfal-

ieri mattina dal governatore Nello Musumeci. Certo, i 5stelle hanno incassato - subito e in contanti - la "cambiale" di speranza non del tutto disinteressata di migliaia di siciliani sul reddito di cittadinanza, visto come nuova panacea dell'assistenzialismo, anche se leggendo il programma non è proprio così. Ma se un milione e 200mila siciliani, quattro mesi dopo aver eletto un governatore e una mag-

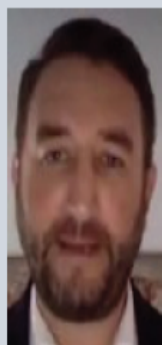
giunto - favorisce chi ha un consenso strutturato e chi si presenta con più simboli a sostegno. Il voto di domenica, per definizione "politico", ha avuto in Sicilia due effetti. Legati fra di loro. Il primo è un aumento dell'affluenza: dal 46,75% dello scorso 4 novembre al 62,72%. Il che fa capire il senso degli accorati appelli grillini («votate chi volete, ma andate a votare») rimasti in parte inascoltati alle Regionali. Il secondo è una polarizzazione da referendum: quasi un siciliano su due ha votato per il "No" (a tutto il sistema dei

tando gli avversari di centrodestra e Pd. E piazza una ventina di parlamentari fra Montecitorio e Palazzo Madama grazie ai seggi del proporzionale. A conti fatti: un drappello di quasi 50 grillini siciliani staccano il biglietto con destinazione Roma. Fra di loro alcuni uscenti e soprattutto molti nuovi entrati. Emblematico il caso di Piera Aiello: la "candidata senza volto". Testimone di giustizia sotto protezione, ha tenuto nascosta la sua identità, pur facendo comizi e incontro. Ed è stata eletta: 78mila voti, il 51%. E poi il caso

gioranza all'Ars di centrodestra, si riversano con così tanta convinzione sui grillini, ci sono altre ragioni. La Sicilia sarà pure una terra ad alto tasso di sofferenza, ma nell'enormità della vittoria c'è anche un'alta percentuale di quello che Cancelleri definisce «un voto consapevole al progetto più credibile». E ciò al netto dell'indiscusso valore aggiunto di un avversario, Musumeci, autorevole e riconoscibile.

partiti), premiando il M5S. In termini economici: la "domanda" politica dei siciliani, in questa fase storica, è stata intercettata dall'"offerta" del M5S. Il nuovo e il nuovismo, l'onesto radicalismo e l'ammiccante populismo. Il tutto con un messaggio (e un leader, Di Maio) rassicurante anche per l'elettore moderato e borghese. Che non ha più nulla da chiedere ai partiti tradizionali, che forse non possono più dare ciò che davano prima. Chi trascura questo aspetto, nelle analisi dei concorrenti in Sicilia, rischia di creare le condizioni per altre future sconfitte.

LA SICILIA

**CANCELLERI RIVENDICA IL RISULTATO STORICO****«Puniti centrodestra e governo del nulla»**

**Giancarlo Cancelleri**  
deputato Ars, ha  
coordinato in Sicilia  
la campagna M5S

PALERMO. «Sbalordito dai risultati. In Sicilia, abbiamo preso 1 milione e 200 mila voti, che non sono per nulla di protesta, ma arrivano da gente convinta della nostra proposta, e che sono indirizzati contro il governo del nulla di Musumeci. Ho chiamato Luigi, speriamo che Mattarella gli conferisca l'incarico di fare il governo, ci aspettiamo grande attenzione per la Sicilia e questo perché Di Maio sa che la nostra isola è stata lasciata troppo tempo indietro». Così Giancarlo Cancelleri, coordinatore della campagna elettorale in Sicilia, commenta il boom del M5S. «Il Pd - afferma - è praticamente scomparso, il centrodestra ha perso 100mila voti rispetto a novembre e Musumeci parla di un risultato segno del malessere?». Il centrodestra «si sentiva sicuro e invece gli è arrivata una batosta incredibile. Altro che segno del malessere, questa

sconfitta è figlia dei 100 giorni di governo del nulla di Musumeci. In questa campagna elettorale ho incontrato parecchi delusi, si sono resi conto che Musumeci sta solo sostituendo gli uomini messi da Crocetta con i suoi: è un poltronaro come Crocetta. Malessere? Non ci sto, mi fa schifo un presidente che parla in questi termini della prima forza politica del Paese, cui invece dovrebbe guardare come interfaccia per risolvere i problemi dei siciliani». E poi il cappotto rifilato al centrodestra. «Abbiamo vinto 28-0 e Micciché ha il coraggio di dire che nell'ondata di protesta c'è stato il risultato straordinario di Forza Italia, quando il centrodestra ha perso l'11%». Rammaricato per il risultato delle Regionali? «No, in quell'occasione abbiamo salito un gradino della scala che ci ha portato davanti a una porta ben più importante, quella del governo della nazione».

LA SICILIA

# Musumeci: «Per M5S solo voto di protesta. Il centrodestra regge»

**Il governatore.** «A prescindere dal nuovo scenario spero che si possano portare avanti all'Ars importanti riforme»



ANDREA LODATO

CATANIA. Tutti a chiedersi, sin dai primi exit poll e dopo le prime proiezioni che coloravano di giallo la Sicilia prefigurando il trionfo del M5S, com'è che appena tre mesi fa i siciliani avevano eletto alla presidenza della Regione un uomo di destra come Nello Musumeci. Che cosa è cambiato da allora al 4 marzo? Nello Musumeci mantiene il suo stile sobrio, sfugge a qualunque autocelebrazione o autoincensamento, anche se nei commenti del post voto avversari e colleghi di partito e della coalizione hanno evidenziato come avere schierato alle Regionali un candidato autorevole come Musumeci ha reso tutto meno difficile. Lui, però, va subito oltre la

lettura personalistica, con un'analisi politica.

«Il centrodestra ha mantenuto sostanzialmente i voti che aveva raccolto nel 2013. Allora era arrivato al 33%, stavolta al 32,2%. Insomma, siamo lì. Chi ha fatto registrare un notevole passo indietro è il centrosinistra, passato dal 27,3% al 13,6%. E se fate attenzione ai numeri, in quel calo c'è il differenziale di voti andati al M5S, passato dal 30% del 2013 al 48% di oggi. Insomma credo che il centrodestra abbia fatto la sua parte per intero».

Presidente, forse, però, proprio partendo dall'esperienza della sua candidatura vincente, qualche valore aggiunto in più la coalizione avrebbe potuto aggiungerlo.

«Probabilmente sì, con una selezione

più rigorosa e attenta dei candidati si sarebbe potuto raccogliere di più».

Intanto il M5S ha trionfato, forse anche oltre le stesse aspettative dei suoi dirigenti. E' una svolta politica?

«E' una scelta di protesta, di rabbia, certamente non c'è voto di opinione. Lo dimostra il fatto che nei collegi uninominali quando la scelta è fatta ragionando sui candidati, spesso prevale chi è più conosciuto e radicato nel territorio. Qui è andata esattamente al contrario, hanno vinto candidati grillini perfettamente sconosciuti».

Rabbia inevitabile, diremmo anche antica, ormai.

«E' rabbia legata al fatto che questa è la regione dove è cresciuta di più la povertà, dove aumenta la disoccupa-

zione. Il voto contro diventa così l'unico sfogo dei cittadini».

Adesso anche il suo governo regionale dovrà fare i conti con questo nuovo equilibrio politico. E di cose da fare ne ha tante.

«Sicuramente dobbiamo lavorare ad una nuova legge regionale, a quella che regola e disciplina la sfiducia ai sindaci, alla legge sull'elezione diretta dei presidenti delle Province. Dobbiamo dare maggiori poteri agli enti intermedi che si occupano di gestione di acqua e rifiuti e dell'edilizia popolare. E accorpate in un unico ente Irfis, Ircac e Crias, oltre a prendere atto del fallimento dell'Irsap e creare un nuovo ente agile e snello affidato alla gestione diretta degli imprenditori. E abbiamo anche da affrontare il tema dell'ampliamento della legge i-

stitutiva del Parco dell'Etna. Io non ho maggioranza in Parlamento, perché così vuole la legge, che per questo va modificata».

Teme che possano esserci irrigidimenti all'Ars da parte di qualcuno?  
«Io non temo nulla, rispondo solo dei miei atti e delle mie responsabilità. Confido sulla sensibilità di tutti i gruppi e al fatto che tutti dobbiamo rispondere delle nostre azioni ai cittadini siciliani».

E ci sarà da dialogare molto con Palazzo Chigi, a Roma. Ma con chi?

«Non so come andrà a finire, ma di sicuro, essendo io stato educato al rispetto istituzionale, dialogherò con chi mi troverò di fronte, chiedendo solo che non ci sia ostilità nei confronti della Regione. Non saremo remissivi mai, ma non porteremo avanti stupidità rivendicazionismi».

G.D.S.

**I DESTINI DEI BIG.** A casa Minniti, Franceschini, Fedeli e pure D'Alema e Lucia Annibali. Bonino eletta anche se la lista non supera il quorum

## Disfatta per metà dei ministri, Gentiloni fa il pieno di voti a Roma

ROMA

●●● Batosta per il ministro dell'Interno uscente, **Marco Minniti**, che perde a Pesaro contro Andrea Cecconi, al centro dello scandalo «rimborsopoli» del Movimento 5 Stelle. Eletta con il 41,23% dei consensi la sottosegretaria **Elena Boschi**, blindata nel collegio sicuro di Bolzano. I risultati dei «big» della politica riservano esiti scontati, ma anche molte sorprese. Quasi la metà dei ministri del governo Gentiloni ha perso la sfida nel proprio collegio. **Dario Franceschini** è stato sconfitto nella sua Ferrara, il ministro del Mezzogiorno **Claudio De Vincenzi**, candidato a Sassuolo, è arrivato solo terzo e la ministra dell'Istruzione, **Valeria Fedeli**, è stata superata a Pisa

secondo fonti Dem, risulta essere l'esponente del Pd che ha preso più voti (in numeri assoluti) nel suo collegio: 64.252 voti, pari al 40,49%.

Ministri a parte, le politiche 2018 fanno registrare la debacle di tre esponenti vip di Leu: **Massimo D'Alema**, candidato al Senato, ultimo nel suo collegio storico salentino, a Nardò; **Piero Grasso**, leader di Liberi e Uguali ed ex procuratore capo di Palermo e della Dna, nel collegio senatoriale 1 di Palermo dove è arrivato soltanto quarto (ma dovrebbe tornare comunque a Palazzo Madama, grazie al proporzionale). Un altro ex magistrato, **Antonio Ingroia**, candidatosi con la Lista del Popolo per la Costituzione, ha riportato sempre in

nel testa a testa con la candidata leghista Rosellina Sbrana. Terza, nel collegio di Genova, anche la ministra della Difesa, **Roberta Pinotti**, che però sarà in Parlamento in quanto capolista nel proporzionale in Piemonte.

Hanno, invece, conquistato il seggio alla Camera nella sfida uninominale **Beatrice Lorenzin** a Modena e **Graziano Delrio** a Reggio Emilia. Vittoria nel collegio uninominale 12-Siena, con il 36,17% dei voti, anche per il ministro dell'Economia **Pier Carlo Padoan**. È rieletto il ministro della Giustizia **Andrea Orlando** che passa in Emilia dove è capolista alla Camera nel collegio Parma-Piacenza-Reggio. Ottima la performance del ministro dello Sport, **Luca Lotti**, che

Sicilia lo 0,10% alla Camera e lo 0,8% al Senato. Quarta poi anche la presidente della Camera Laura Boldrini nel collegio uninominale a Milano. Brillante risultato, al contrario, per **Emma Bonino** che è riuscita a calamitare il 38,91% di preferenze ottenendo, grazie al meccanismo dell'uninominale, un seggio in Senato, sebbene la Lista +Europa non sia riuscita a superare la soglia del 3%. Premiata dalle urne il premier uscente, **Paolo Gentiloni**, che nella corsa nel collegio uninominale di Roma 1 ha staccato di parecchio i candidati degli altri schieramenti.

Tra i «debuttanti» della politica flop per la giornalista e scrittrice **Francesca Barra** in Basilicata, regio-

ne da sempre generosa di successi per il centrosinistra: ha raccolto solo il 18 per cento dei voti. Non ce l'ha fatta neppure **Lucia Annibali**, l'avvocata sfregiata con l'acido dall'ex fidanzato, che a Parma si è fermata al 30,37% contro il 35,13 della candidata del centro-destra Laura Cavandoli.

Tra i vip prestati dallo sport niente da fare in Campania per il presidente della Lazio **Claudio Lotito** mentre strada spianata verso il Senato per **Adriano Galliani**, l'ex amministratore delegato del Milan. Defaillance persino tra i trionfatori di queste elezioni: salta l'elezione al Senato, con i 5 Stelle, per il comandante Gregorio De Falco, l'«anti Schettino» e quella alla Camera della «Iena» Dino Giarrusso.



G.D.S.

# Governabilità difficile da trovare Senza accordo si voterà di nuovo

**Oswaldo Baldacci**

ROMA

••• Mentre si compone il puzzle del Parlamento resta sempre più incerto il rebus della governabilità e della formazione delle future maggioranze. Un primo passaggio determinante e obbligato sarà quello dell'elezione dei presidenti di Senato e Camera. Per Palazzo Madama al quarto voto è previsto il ballottaggio, per cui un presidente sarà comunque eletto anche qualora fosse espressione solo di una minoranza. Alla Camera invece non c'è un limite di tempo, e questo dovrà spingere a un accordo oppure anticiperà un problema di inconciliabilità fra le forze politiche. Poi toccherà al presidente Mattarella aprire le consultazioni e a quel punto bisognerà verificare l'esistenza di una maggioranza in grado di governare ed esprimere un presidente del Con-

siglio. Con quali possibilità?

## Centrodestra al potere.

La coalizione di Centrodestra è quella che ha più seggi in Parlamento ed è quindi più vicina a formare una maggioranza. Rivendica con forza questa possibilità, e vari esponenti da Berlusconi a Meloni hanno evocato la comparsa di «responsabili» che potrebbero offrire a un ipotetico governo Salvini (ammesso che sia lui il premier) i voti che mancano. Che però non sono pochi. Da dove potrebbero arrivare? Forse dagli eletti tra i 5 Stelle già espulsi dal Movimento, ma non basterebbero. Un ulteriore apporto non marginale dovrebbe arrivare da altre realtà, con una manciata di parlamentari che sono in parte slegati dalle coalizioni (alcuni eletti all'estero, alcune minoranze linguistiche) e poi alla fine in sostanza dal centrosinistra, a meno

che non ci siano cedimenti fra i 5 Stelle.

## Cinquestelle al Governo

Luigi Di Maio, leader del primo partito, ottenuto l'incarico dovrebbe trovare un bel numero di voti a suo sostegno, tenendo presente che oltretutto alcuni dei suoi eletti sono già stati espulsi ed è tutto da vedere che si dimettano come alcuni hanno promesso. Oltretutto ci sono dei tempi tecnici per la loro eventuale uscita (che le Camere devono approvare) e il subentro di altri. Di Maio è stato molto netto nell'annunciare una innovativa apertura a tutte le altre forze politiche, ma i grillini sono stati altrettanto decisi nel dire che si tratterebbe solo di voti aggiuntivi, perché il programma e il governo preannunciati non si possono toccare. I voti di Leu non basterebbero certo a questa ipotesi, e qui i «re-

sponsabili» avrebbero meno margini. Bisogna vedere se il Pd vuole avviare un nuovo corso accodandosi ai pentastellati.

## Larghe Intese o istituzionali.

Non ci sono i numeri per un Governo PD-Forza Italia. La grande coalizione potrebbe reggere solo se fosse grandissima, e quindi includesse soprattutto la Lega. Sembra improbabile. Semmai allora è più probabile un governo istituzionale, guidato da un personaggio di garan-

zia come il presidente del Senato o della Camera, o un governo del Presidente, garantito da Mattarella e folto di saggi con pochi obiettivi, sui quali partiti rivali potrebbero convergere tramite il Quirinale senza dover concertare direttamente fra loro (almeno sulla carta) e salvando quindi la faccia con gli elettori. Chiunque potrebbe partecipare a un governo di questo tipo, sia come gruppo sia come singolo, e la composizione della maggioranza orienterebbe l'azione del governo, che sa-

SEGUE

rebbe comunque di tipo politico anomalo, ma non tecnico.

### **Il ruolo dei populistici.**

In astratto è la maggioranza con i numeri più solidi: la somma di Movimento 5 Stelle e Lega. Inoltre i due partiti su molti temi appaiono non distantissimi. Ma non sono del tutto sovrapponibili. Inoltre ci sono aspetti e convenienze politiche che dividono i due movimenti: entrambi i gruppi ed entrambi i loro giovani leader sono in ascesa, chi sarebbe pronto a cedere all'altro il proprio bottino di consenso? Inoltre essi rappresentano realtà geografiche che rischiano di essere antagoniste, il Nord e il Sud. Al Nord poi la Lega governa con gli alleati e metterebbe a rischio quelle maggioranze e con esse la sua base di potere. Numeri e convergenze ci sono, ma forse l'interesse non c'è.

### **Governo di scopo.**

Chiunque potrebbe partecipare a un governo con una scadenza breve

e una mission precisa: cambiare la legge elettorale, per evitare che nuove elezioni ripetano l'attuale scenario di incertezza. Però resta la storica difficoltà a trovare una legge che metta d'accordo, e poi c'è comunque da affrontare alcuni appuntamenti economici fino agli adempimenti primaverili e alla Legge di bilancio autunnale: temi che difficilmente vedrebbero dalla stessa parte Leu e Fratelli d'Italia, Lega e Pd, 5 Stelle e Forza Italia.

### **Governo di minoranza.**

Esiste anche la possibilità che un governo ottenga la fiducia delle Camere senza il voto della maggioranza assoluta ma solo con quella relativa. Questo richiede che una forza politica non voti contro la fiducia a quella maggioranza. Come in astratto potrebbe fare il PD nei confronti di un governo di centrodestra, o come numerose forze politiche dovrebbero fare per consentire la nascita di un monocolore pentastellato. (\*OBA\*)

G.D.S.

# Renzi annuncia le dimissioni Si apre la faida all'interno del Pd

**Serenella Mattera**

ROMA

●●● Matteo Renzi lascia la segreteria del Partito democratico. La sconfitta «chiara, netta», che porta il partito ai minimi storici del centrosinistra italiano, con il 18,7% alla Camera e il 19,1% al Senato, «imponne di aprire una pagina nuova all'interno del Pd». Il segretario lo decide nella notte dello spoglio, lo matura in mattinata e lo annuncia solo alle 18 della sera successiva, quando con voce un po' impastata e un foglietto di appunti, annuncia alla stampa che «è ovvio dover lasciare».

Sul «come» però si consuma uno strappo che ridisegna gli equilibri nel partito. Renzi annuncia infatti che gestirà la fase di insediamento delle Camere e formazione del governo, per evitare «inciuci» e ogni possibile accordo con il M5s. Ma i «big» di maggioranza e minoranza insorgono e prendono le distanze dal leader. Luigi Zanda firma una nota durissima, il cui contenuto sarebbe condiviso da Dario Franceschini, in cui accusa Renzi di «manovre» per «prendere tempo». «Le dimissioni si danno, non si annunciano», attacca Anna Finocchiaro. E in ambienti Dem trapela il disappunto anche di renziani di rango come Graziano Delrio e Maurizio

Martina, che va in pressing per un percorso chiaro e collegiale, senza rotture. Il premier Paolo Gentiloni, che ha vinto superando di gran lunga le medie del Pd nel suo collegio di Roma, trascorre la giornata al lavoro a Palazzo Chigi e non commenta le parole del segretario. Ma il pensiero di Zanda, con cui il legame si è stretto ancor più negli ultimi mesi, sarebbe da lui condiviso. «Le dimissioni sono verissime», della gestione della prossima fase si parlerà «lunedì in direzione», intervienne dal Nazareno Lorenzo Guerini. Ma non basta a calmare le acque: la



## FRA LE «COLPE» IL MANCATO RICORSO AL VOTO ANTICIPATO UN ANNO FA

resa dei conti, rinviata dopo i dissidi sulle liste, è in pieno corso.

Per tutta la giornata, raccontano fonti non renziane, vanno avanti i contatti con il segretario. La richiesta dei «big» della maggioranza è lasciare al vicesegretario Maurizio Martina, come a suo tempo fecero Veltroni e Bersani, la guida del partito fino al congresso. Renzi ipotiz-

za una reggenza di transizione - ma i renziani negano sia così - per Matteo Orfini. Il punto è chi gestirà la fase che si apre da subito, per l'elezione dei presidenti delle Camere, la guida dei gruppi, la formazione del governo. Serve una gestione «collegiale», dicono i «big» a Renzi. Ma lui intende avere voce in capitolo: formalizzerà le dimissioni in assemblea solo dopo la nascita di un governo. «Niente reggenze o camionetti - dichiara - serve un congresso con un confronto vero e un segretario eletto con le primarie».

Nella sua analisi del voto, che replica dopo la conferenza stampa anche in un video per i suoi «follower» su Facebook, il leader Dem promette: «Nessuna fuga, farò il senatore semplice». E spiega che sarà «garante», con gli elettori, del no a fare la «stampella» a un governo con il M5s, provando così a stoppare sul nascere le suggestioni della minoranza «emiliana» che invita a ragionare su un sostegno esterno al governo 5 stelle. «Lascio dopo la formazione del governo perché io sono garante di un impegno morale e politico: noi abbiamo detto no al governo con gli estremisti, ora non è che cambiamo idea, io non ho cambiato idea». Quanto all'analisi della sconfitta, Renzi indica, su tutti, due «errori»: «Non votare in una delle due finestre del 2017» in cui si

SEGUE



## SILENZIO DI GENTILONI MA È ROTTURA, GELO CON DELRIO E FRANCESCHINI

andava alle urne in Francia e Germania e si poteva godere della spinta europeista; fare una campagna elettorale «fin troppo tecnica». Ma così, sintetizza Carlo Calenda, che pure aveva difeso il segretario, dà la colpa a Mattarella per il mancato voto e a Gentiloni per l'impostazione della campagna: «Fuori dal mondo».

Il partito è sull'orlo della rottura, gli avversari interni sibilano il sospetto che Renzi si ricandidi alle primarie. E la minoranza attacca come mai prima. «Cerca alibi, non servono bunker ma pluralismo», afferma Andrea Orlando. E Michele Emiliano: «Renzi punta all'auto-conservazione». «Queste dimissioni fake avvelenano i pozzi», attacca Marco Meloni, con parole che rispecchierebbero il pensiero di Enrico Letta.

Da fuori, c'è Matteo Salvini che twitta una foto con una bottiglia di vino per festeggiare le dimissioni di Renzi. Dentro, però, se Gentiloni resta in silenzio e infuocano le polemiche, un dato è comunque certo. Il segretario dimissionario parte da

una base parlamentare solidissima e anche altri alleati centristi ce l'hanno fatta (Pierferdinando Casini nella sua Bologna e Bruno Tabacchi a Milano). I petali del «Giglio Magico», poi, ci sono quasi tutti. Ad accompagnare Renzi a Palazzo Madama ci sarà il tesoriere Francesco Bonifazi, eletto come capolista del proporzionale nel collegio Arezzo-Pisa-Livorno del Senato. Alla Camera torna la sottosegretaria uscente Maria Elena Boschi, eletta nell'uninomiale alla Camera nel collegio di Bolzano, non senza polemiche per la candidatura nel lontano Alto Adige rispetto alla sua Arezzo; e torna Luca Lotti, ministro dello Sport nel governo uscente, anche lui eletto nell'uninomiale

alla Camera, ma nel «suo» collegio di Empoli.

Altri esponenti toscani legati a Renzi saranno ancora in forza ai gruppi parlamentari Pd nella nuova legislatura: è il caso della vicepresidente del Senato Rosa Maria Di Giorgi, già assessore comunale a Firenze con Renzi sindaco, rieletta nel capoluogo toscano però alla Camera. Tragitto inverso per il deputato uscente Dario Parrini, segretario del Pd toscano ed esperto di leggi elettorali, eletto al Senato nell'uninomiale nel collegio di Sesto Fiorentino. Riconferma invece per Andrea Romano, direttore di Democratica, che vincendo nell'uninomiale a Livorno torna a Montecitorio.